

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

PREISTORIA · STORIA ANTICA

GUY BARRUOL, *Rigomagus et la vallée de Barcelonnette*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 41-58.

Sulla base di documenti già pubblicati e dopo gli studi e le ipotesi di vari studiosi, il Barruol spiega, con dovizia di particolari, come è giunto a localizzare con sicurezza *Rigomagus* e la *vallis Rigomagensis* nella valle di Barcelonnette. Esamina poi il problema del vescovato in quelle valli e descrive la civitas gallo-romana e il popolamento preromano di quei luoghi. E' annessa una cartina geografica che rappresenta i bacini della Durance e del Po secondo fonti antiche.

(Maria Grazia Perfumo)

G. LAGUERRE, *Le Musée archéologique et l'épigraphie de Cimiez*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 29-36.

L'articolo del Laguerre è una presentazione del Museo archeologico, fondato nel 1960 al centro del campo degli scavi di Cimiez. In esso sono radunati iscrizioni e oggetti antichi, documenti raccolti da ogni parte, che forniscono un saggio di vita gallo-romana nei secoli I e, soprattutto, III d.C. L'A. traccia poi un quadro della storia amministrativa, sociale e religiosa di quella provincia romana, ricavato dallo studio delle iscrizioni

(Maria Grazia Perfumo)

GABRIELLA MARTINI, *Nuove ricerche sul Castellaro di Pieve San Lorenzo (alta valle Aulella)*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*. XVII, 1966, nn. 1-4, pp. 5-23.

L'articolo della Martini è, come avverte l'autrice stessa, il complemento di una sua precedente notizia sul castellaro di Pieve San Lorenzo. L'A. ci dà ampie notizie del metodo seguito durante il corso dei lavori e, dopo un attento esame del materiale archeologico raccolto (in maggior parte ceramiche locali e qualche traccia di ceramica d'importazioni), ritiene possibile collocare lo stanziamento del castellaro nel periodo della tarda età del ferro, tra il IV ed il II secolo a.C.

Prospetta, infine, l'ipotesi che, durante la colonizzazione romana, la vita e la organizzazione abbiano subito un'interruzione. Il lavoro è corredato dalle fotografie dei reperti archeologici, trovati nel castellaro.

Segue un'appendice di Tiziano Mannoni: *Ricerche sulle ceramiche del castellaro di Pieve San Lorenzo* (pp. 15-23); l'A. esamina i metodi impiegati per la ricerca del materiale, la classificazione, i tipi di minerali e rocce riscontrati, i terreni, integrando con utili precisazioni il lavoro precedente.

(Maddalena Cerisola)

DANIÈLE MOUCHOT, *Les nécropoles de Cemenelum*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 23-28.

L'articolo del Mouchot dà numerose notizie sulle tombe recentemente trovate a Cimiez, le quali si vanno ad aggiungere alle Arene e alle Terme, finora gli unici monumenti conosciuti di quel luogo. Vengono presentate e descritte la necropoli di « la Galère », di Rimiez, di St. Pons, del Piol di Cimiez e le necropoli del Nord. L'articolo è corredato da una carta delle necropoli, dove vengono anche indicati i limiti approssimativi dell'*oppidum* preromano e dell'abitato romano.

(Maria Grazia Perfumo)

SECC. VII - XIV

S. ANDREUCCI, *Il Compitese e i suoi « domini » nel Medio Evo*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, XVII, nn. 1-4, gennaio-dicembre 1966, pp. 39-43.

Appoggiandosi a ricerche storiche e geologiche, descrive la fisionomia odierna del luogo e le vicende del corso del Serchio che hanno contribuito a formarlo, prendendo le mosse fin dall'era preistorica. Per quanto riguarda l'argomento fondamentale dell'articolo si limita a pochi dati per lo più integralmente desunti da manoscritti seicenteschi, adducendo a motivo di ciò l'insufficienza delle notizie contenute negli stessi.

(Flavia Perasso)

S. ANDREUCCI, *La valle della Pescia Minore e Villa Basilica*, in *tre antichissime pergamene*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, XVII, nn. 1-4, gennaio-dicembre 1966, pp. 123-129.

Sulla base di tre pergamene appartenenti all'epoca longobarda e franca, conservate nell'Archivio Arcivescovile di Lucca, traccia un quadro generale della situazione storica e delle condizioni economiche della Valleriana occidentale sotto la tramontante dominazione longobarda. Il lavoro è corredato dalla pubblicazione dei tre documenti inediti.

(Flavia Perasso)

H. ANTONIADIS - BIBICOU, *Recherches sur les douanes à Byzance*, Cahiers des Annales, n. 20, Parigi, 1963.

Durante il corso del VI secolo, l'Impero d'Oriente abbandonò le forme di derivazione romana, che ancora strutturavano le sue istituzioni doganali, per passare ad un sistema che si può definire propriamente « bizantino »: dall'*Octava* si passa alla *dékatè*, aumenta il numero delle circoscrizioni doganali e dei posti di dogana, e nuovi funzionari imperiali sostituiscono gli antichi *octavari*. L'amministrazione doganale, tuttavia, subisce ulteriori modifiche ancora all'inizio del X secolo, quando vi è un vero slancio economico, e nel 1204, con l'occupazione latina di Costantinopoli.

L'Autrice fornisce innanzitutto un ampio quadro delle generali esigenze dello stato, puntualizzando il valore dei dazi stabiliti e soggetti al diretto controllo statale. Particolarmente interessante è la parte dedicata agli organismi esentati dal pagamento e alle merci non soggette a tassazione. Largo spazio è dedicato ai mercanti delle più diverse provenienze, tra i quali naturalmente spiccano, per le notevoli agevolazioni di cui godettero, i Veneziani e i Genovesi.

Il lavoro, che è condotto su larghissima quantità di materiale bibliografico e documentario ed è arricchito da una serie di cartine e di tavole illustrative, si conclude con una parte dedicata agli esattori imperiali, addetti al controllo ed alla riscossione dei dazi e con un quadro delle circoscrizioni doganali che normalmente comprendevano le zone di frontiera, le città e i porti principali.

(Gabriella Airdi)

S. AYACHE - S. ROBERT, *Orient-Occident. A la lumière d'un récent congrès d'histoire maritime*, in *Revue historique*, CCXL, luglio-settembre 1968, pp. 57-88.

Ampia e precisa relazione sul Congresso internazionale di storia marittima svoltosi a Beyruth dal 5 al 10 settembre 1966. Gran parte delle comunicazioni tenute in quella sede riguardavano temi relativi al traffico marittimo lungo le rotte mediterranee, con particolare riferimento al ruolo svolto da Genova soprattutto in quelle di E. BARATIER, R. H. BAUTIER, R. S. LOPEZ, *Les relations commerciales des Occidentaux avec les pays d'Orient au Moyen Age*, e di M. M. BALARD, *Notes sur l'activité de quelques familles génoises en mer Noire à la fin du XIII^e siècle*.

(Francesco Surdich)

EDOUARD BARATIER, *Les relations commerciales entre la Provence et la Ligurie au Bas Moyen Age*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 147-168.

Presenta il risultato delle sue ricerche archivistiche sulle relazioni commerciali tra Liguria e Provenza, in particolare tra Genova e Marsiglia: dimostra la continuità dei rapporti tra i due paesi, esamina quali merci venivano trasportate e con quali mezzi, quali tipi di persone effettuavano quei commerci e a quale fine. Messe

in evidenza la presenza genovese a Marsiglia e la necessità dei Liguri di approvvigionarsi in Provenza, l'articolo termina con una sintesi conclusiva che chiarifica le caratteristiche principali di quelle relazioni.

(Maria Grazia Perfumo)

FRANCESCO COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino, 1968, pp. 910.

In quest'opera, veramente encomiabile, — pubblicata in occasione del XXXIII Congresso storico subalpino, — nella quale si compendia una vita intera di studi, l'ambito cronologico iniziale ed il campo d'interesse vanno assai oltre i limiti indicati dal titolo, sì che i riferimenti a Genova ed alla Liguria sono frequenti, dall'incursione dei Saraceni nella città nel 934 e dalla fondazione della marca di Aleramo alla presenza degli Ardoinidi e degli Aleramici sulla Riviera ligure, alla divisione della marca della Liguria orientale. Per la prima età sveva particolare attenzione è rivolta ai rapporti tra il Barbarossa ed i Genovesi, ad Enrico Guercio marchese di Savona, alle diramazioni dei marchesi di Ponzone e del Bosco, alle vie commerciali tra il Po ed il mare, alle vicende della valle Scrivia ed intorno a Gavi ed a Parodi all'epoca di Enrico VI. Spazio notevole è riservato agli interventi genovesi nell'Oltregiogo ed in Piemonte all'epoca di Federico II: si tratta dei progressivi contrasti con Tortona, coi marchesi del Bosco e con Alessandria, i quali porteranno al famoso conflitto per Capriata e all'alleanza sabauda-genovese del 1225; delle sollevazioni nella Riviera di Ponente e della questione di Arquata negli anni Trenta; del grande incendio nella intera Liguria e intorno alla stessa Genova in seguito del passaggio genovese alla parte guelfa. Tutto ciò a prescindere, naturalmente, dai richiami d'obbligo nel quadro generale della politica italiana tra papato e Impero, feudi e comuni.

Completano il volume una ricca bibliografia, un indice dei nomi propri di persona (manca invece quello dei nomi di luogo, che pure sarebbe riuscito utilissimo), e sette tavole genealogiche relative agli Anscarici, agli Ardoinidi, agli Aleramici, agli Obertenghi, ai Savoia. Fuori testo: la riproduzione fotografica della pergamena contenente il decreto dell'elezione reale di Guido di Spoleto nell'889.

(G. P.)

CH. E. DUFOURCQ, *Les consulats catalans de Tunis et de Bugie au temps de Jacques le Conquerant*, in *Anuario de Estudios medievales*, III, 1966, pp. 470-479.

La nota del Dufourcq costituisce un contributo specifico molto interessante per la storia dei consolati catalani di Bugia e di Tunisi, ricostruita attraverso una documentazione inedita abbastanza cospicua, di cui la più significativa è quella anteriore al 1250, quando ancora quei fondaci appaiono gestiti direttamente dal sovrano al quale appartengono, che elegge personalmente i consoli e ne riscuote un usufrutto. Questo fatto indica con chiarezza la potenza della classe mercantile catalana e costituisce un elemento di notevole importanza nel quadro delle ricerche storiografiche sulla funzione ed il ruolo delle diverse forze politiche operanti nel periodo medievale nell'ambito del mediterraneo occidentale.

(Mirella Blason Berton)

G. E. FERRARI, *Episodi e fonti di interesse veneziano dal quinquennio di Manuele II Paleologo (1382-1387)*, in *Bollettino dell'Istituto di Storia della società e dello stato veneziano*, IV, 1962, pp. 327-384.

In questo lavoro, in cui vengono prese in esame varie tendenze storiografiche sul regno di Manuele II Paleologo e sulla contemporanea espansione coloniale di Venezia in Oriente, compaiono taluni accenni a Genova, alla lotta con la Serenissima per il possesso di Tenedo ed alle divergenze di carattere commerciale tra le due potenze concorrenti.

(Giovanna Balbi)

F. GIUNTA, *L'importanza economica della Sardegna nel Medioevo. Con particolare riferimento all'agricoltura*, in *Fra il passato e l'avvenire. Saggi storici sull'agricoltura sarda*, Padova, 1965.

L'articolo mette in evidenza il ruolo svolto dalla Sardegna nel Medio Evo, grazie alla particolare posizione dell'isola e al legame con l'Africa risalente al dominio vandalico nel Mediterraneo. L'A. nota come il risollevarsi dell'isola sia dovuto all'interesse di Genova e Pisa che ne stimolarono l'economia e la ripresa della vita cittadina; il dominio aragonese segnò invece una fase di regresso.

(Silvana Fossati Raiteri)

A. GRECO BERGAMASCHI, *Attività commerciali e privilegi fluviali padani del Monastero di S. Colombano di Bobbio*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1962, serie IX, vol. II, pp. 48-61.

Lo stato di estrema decadenza a cui la rete stradale romana degradò nel corso dei secoli che seguirono al crollo dell'Impero ed alle invasioni barbariche, nonché il pericolo sempre crescente del brigantaggio, favorito dal progressivo attenuarsi di ogni autorità centrale, contribuirono a rendere sempre più importanti le vie fluviali, che divennero elemento essenziale per la continuità dei commerci e dei traffici. I rapporti commerciali del monastero bobbiese, proiettati tendenzialmente verso la pianura padana, trovarono così il loro naturale sfogo nell'utilizzazione della linea fluviale padana: su alcuni dei fattori di natura giuridica ed economica collegati con questo problema si sofferma l'analisi dell'A., che utilizza le indicazioni fornite, a tale riguardo, dai documenti editi nel *Codice Diplomatico del Monastero di San Colombano di Bobbio* da Carlo Cipolla.

(Francesco Surdich)

BENJAMIN Z. KEDAR, *Noms de saints et mentalité populaire à Gênes au XIV^e siècle*, in *Le Moyen Age*, LXXIII (4^e série, tome XXII), nn. 3-4, 1967, pp. 431-446.

Sulla base di alcuni elenchi di nomi — dal secolo XII al XIV — relativi a magistrati genovesi e soprattutto a semplici cittadini, l'A. conduce un'indagine sul mutare del tipo di nome proprio a Genova. Dalla ricerca, svolta con metodo rigo-

rosamente statistico, emerge, quale dato fondamentale, l'incremento dei nomi di santi, sempre più intenso nel corso del secolo XIV, soprattutto verso la fine. Il fenomeno non è isolato, perché si riscontra in tutto l'Occidente cristiano (per esempio, anche in Linguadoca e a Firenze): a Genova si rileva anche una certa varietà nei nomi prescelti. L'A. cerca una spiegazione al fenomeno in parte nell'emergere di classi nuove, di estrazione popolare o provenienti dal contado; in parte con il diffondersi sempre maggiore del culto dei santi e con l'aumento della pietà popolare in questo senso, in rapporto anche con l'epidemia di peste del 1348.

(Valeria Polonio)

NINO LAMBOGLIA, *Le relazioni tra il monastero di Montmajour, Seborga e S. Ampelio di Bordighera*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 59-63.

Presenta le ultime notizie sulla chiesa e sul culto di S. Ampelio di Bordighera, tratte da una carta di autenticazione di reliquie. Detto documento è particolarmente importante perché, essendo attribuito al secolo XI, è la testimonianza più antica sull'esistenza del monastero e porta un notevole contributo alla storia della chiesetta, che ancora nel XIII secolo era possedimento dell'Abbazia di Montmajour.

(Maria Grazia Perfumo)

P. LANDUCCI RUFFO, *L'epistolario di Antonio Ivani (1430-1482)*, in *Rinascimento*, serie II, vol. VI, 1966, pp. 141-208.

L'epistolario di Antonio Ivani presenta tutte le caratteristiche tipiche del genere letterario più diffuso fra gli umanisti, con un particolare riferimento all'elemento politico, per cui esso diventa spesso una testimonianza diretta ed estremamente interessante, di uno dei momenti più complessi della nostra storia. Su queste considerazioni si fonda il lavoro della Ruffo che, ad una breve premessa nella quale precisa alcuni elementi della personalità dell'umanista sarzanese, fa seguire l'edizione di 18 lettere del suo epistolario, tratte da tre diversi codici, conservati nell'Archivio Comunale di Sarzana e nell'Osterreichische Nationalbibliothek di Vienna.

(Francesco Surdich)

R. S. LOPEZ, *L'extrême frontière du commerce de l'Europe médiévale*, in *Moyen Age*, 1963, pp. 479-490.

Nei primi anni del sec. XIV, per molti paesi europei e per le regioni mediterranee dell'Asia e dell'Africa, il commercio internazionale aveva cessato di costituire un'avventura. Tuttavia un viaggio dall'Europa alla Cina richiedeva sempre particolari doti di resistenza, per la lunghezza del viaggio, le difficoltà naturali che si frapponavano, la poca sicurezza delle strade. Dopo aver tracciato un ampio quadro della

situazione economico-politica del periodo considerato, l'A. ricorda i nomi di alcuni viaggiatori veneziani e genovesi, che tentarono le vie delle Indie e si domanda quali speranze li spingessero tanto lontano. La risposta va cercata in motivi esclusivamente economici: il prezzo d'acquisto, estremamente favorevole, della seta cinese, e la ricerca dei mercati per l'esportazione di particolari prodotti (tessuti, telerie, cristallerie, congegni per orologi).

(Aurelia Basili)

C. MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonesa*, Padova, 1967.

Questo lavoro presenta un repertorio di fonti scrupolosamente selezionate presso l'Archivio della Corona di Aragona (Sezione del Real Patrimonio), che illustrano in tutti i suoi aspetti la vita economica sarda del secolo XIV, con particolare riguardo al lungo regno di Pietro il Cerimonioso (1336-1387).

L'A. stesso è il primo a valorizzare il suo repertorio e ad indicarne la fecondità, sia dal punto di vista dei dati quantitativi che da quello dei problemi. Ne esce così, da una succosa introduzione che precede il catalogo, un quadro vivo e convincente se comparato alla coeva situazione europea: la dominazione aragonese, favorendo nell'isola l'immigrazione di cospicui gruppi iberici, interruppe il processo già avviato di simbiosi fra campagna e città (da riallacciarsi alla precedente influenza pisano-genovese), scavando una frattura tra il mondo contadino, compresso dalle strutture feudali, e quello cittadino, ugualmente mortificato fino al punto di sostenersi con il solo commercio di transito, da cui il fenomeno di decrescenza per tutto il secolo XIV, nonostante l'alta produzione di metalli preziosi, come l'argento destinato a rifornire la zecca regia.

I fondi del Real patrimonio dello splendido archivio aragonese suppliscono inoltre alla povertà degli archivi sardi anche per numerosi altri settori: nelle centinaia di volumi in esso contenuti sono reperibili numerosissime indicazioni riguardanti le amministrazioni dei capi di Cagliari, Gallura e Logudoro, il camerlengo della zecca di Iglesias, l'amministrazione della giustizia civile e penale dei distretti di Cagliari, Sassari ed Alghero, il movimento delle dogane esterne ed interne, la produzione del sale, l'esportazione dei grani e via dicendo.

(Mirella Blason Berton)

E. MARTINO, *Un ammiraglio genovese alla corte di Filippo il Bello*, in *Rivista marittima*, XCIX, n. 10, ottobre 1966, pp. 47-54.

Nel 1294 Filippo il Bello chiamò al comando della marina francese, in vista della ripresa delle ostilità con l'Inghilterra, il genovese Benedetto Zaccaria: i risultati della sua direzione furono poco proficui sul piano tattico, anche se egli ebbe il merito di aver dato agli equipaggi francesi sufficiente dimestichezza con l'arte della guerra marittima.

(Berenice Donadelli)

G. PISTARINO, *La nascita di Alessandria fra Genova e il Barbarossa*, Alessandria, 1968.

Con una presentazione di Francesco Poggio, contiene il testo della relazione su « Alessandria nel mondo dei comuni », tenuta dall'A. nel XXXIII Congresso Storico Subalpino (Alessandria, 6-10 ottobre 1968). Limitandosi strettamente al tema congressuale « Popolo e Stato in Italia nell'età del Barbarossa - Alessandria e la Lega lombarda », la relazione si arresta alla morte di Federico I di Hohenstaufen, mentre la pubblicazione negli Atti congressuali giungerà sino alla conclusione della parabola della storia alessandrina nell'età di Federico II.

Il tema centrale del saggio porta un contributo nuovo ed originale al discusso problema della fondazione di Alessandria, che l'A. vede come un momento dell'espansionismo genovese nell'Oltregiogo, nel momento in cui la crisi, determinata dall'intervento del Barbarossa in Italia, minaccia di sconvolgere il delicato sistema delle linee di traffico tra la Liguria e la Padania occidentale, costruito con tenacia e pazienza dal Comune genovese tra il 1121 e la metà del secolo.

La pubblicazione è arricchita da tavole fuori testo, che riproducono vedute prospettiche della città di Alessandria, a partire dal disegno contenuto nel Codice parigino degli Annali di Caffaro.

(Gabriella Airaldi)

L.P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration centrale de l'Empire byzantin sous les premiers Paléologues (1258-1354)*, Parigi, 1968.

Dopo l'occupazione latina, l'Impero bizantino è diventato un piccolo stato, travagliato da tutte le difficoltà d'adattamento che questa trasformazione richiede. Nonostante sia scosso da continue crisi, nonostante rimangano solo le vestigia di quello che fu un grande Impero e il *basileus* sia ormai un modesto principe, egli rappresenta ancora l'eletto di Dio e i Bizantini continuano a vivere nell'illusione delle glorie passate. In realtà la monarchia non è mai stata e non sarà mai contestata dai Bizantini, che risolvono comunque i loro problemi politici in termini teologici: secondo le teorie dell'epoca, l'essenza del potere imperiale è e rimane definita dalla natura regale e divina dell'uomo scelto da Dio, che esercita il suo potere, sicuro che ogni sua manifestazione risponda alle reali necessità dei sudditi.

A quest'immagine, immutabile nel tempo, non solo nelle fasi dell'elezione, eminentemente simboliche, ma anche nei criteri che sovrintendono alla scelta di un erede e nella « collaborazione » con la Chiesa e con gli organi consultivi, fa riscontro la realtà di uno stato vacillante. Analizzate le strutture imperiali in tutti i loro aspetti, l'A. passa, infatti, ad occuparsi dell'amministrazione centrale dello stato nel diramarsi dei suoi funzionari e dei suoi dignitari e nel tangibile funzionamento degli uffici pubblici. E qui appunto si rivela l'effettiva debolezza dell'Impero, se ne conoscono in parte le cause di disorganizzazione profonda, (che nessun tentativo riuscirà più a sanare), insieme alla situazione catastrofica delle finanze, del commercio, della flotta e dell'esercito.

Il lavoro del Raybaud, che è il primo studio di diritto pubblico che abbia per tema l'Impero bizantino, riassume in sé pregi di rigore tecnico d'analisi e ampiezza

d'informazione scientifica, per la conoscenza delle fonti, soprattutto di quelle bizantine, e per la conoscenza della tematica e delle soluzioni precedentemente raggiunte nei vari settori, e dimostra soprattutto una profonda capacità di sintesi nel continuo inserimento del lato tecnico nel discorso storico.

(Gabriella Airaldi)

CH. VERLINDEN, *Les Génois dans la marine portugaise avant 1385*, in *Studia Historica Gandensia*, n. 41, Gand, 1966, pp. 24.

Si tratta dell'edizione, nelle pubblicazioni della sezione di Storia della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Gand, di una comunicazione letta nel 1959 al *Congreso Portugal Medioevo*, nel quale riprende il tema dell'influenza genovese sullo sviluppo della marina portoghese al quale aveva già dedicato numerosi altri studi: l'attenzione è rivolta in modo particolare a Manuele, Bartolomeo e Lanzarotto Pessagno e a Lanzarotto Malocello.

(Francesco Surdich)

SECC. XV - XVI

GIANGIACOMO MUSSO, *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXVII, nn. 2-3, maggio-dicembre 1967 (Gli archivi e la storiografia), pp. 443-494.

Una profonda e sperimentata conoscenza dell'Archivio di Stato di Genova, in settori ben precisi, permette all'A. di segnalare una grande mole di materiale, o ignoto o non ancora sfruttato, relativo alla storia dei Genovesi e del Levante nel secolo XV, prima e dopo la caduta di Costantinopoli e anche dopo quella di Caffa. Gli stessi fondi della sezione *Archivio Segreto*, — fondi tra i più noti e usati — offrono ancora fonti nuove e utilissime. L'Archivio del Banco di San Giorgio, nonostante ciò che è già stato pubblicato dal Vigna, si manifesta ricchissimo e fondamentale per la vita delle colonie, nell'organizzazione interna e nei rapporti con la madrepatria.

Il terzo grosso blocco preso in esame è rappresentato dai documenti notarili, conservati in cartulari e filze. Qui il materiale si fa immenso e unico per importanza. Circa 1500 unità archivistiche sono state esaminate, e offrono materiale determinante e insostituibile per la storia del Levante genovese: situazione interna, commerci, rotte, rapporti esterni, tenaci tentativi di sopravvivenza, in mezzo alla progressiva strozzatura operata dai Turchi, vengono documentati giorno per giorno. Le località per le quali si ha maggior quantità di documentazione sono Pera, Caffa, Chio, Focea, Alessandria.

Il lavoro offre rigorose segnalazioni e citazioni del materiale archivistico indicato, permettendo l'orientamento nel vasto insieme di fonti, per la prima volta offerte all'attenzione degli studiosi. Due gustosi schizzi inediti illustrano l'articolo.

(Valeria Polonio)

R. PIKE, *Enterprise and Adventure, the Genoese in Seville and the Opening of the New World*, Ithaca, New York, 1966, pp. 243.

Non fu una coincidenza che sia stato un genovese lo scopritore dell'America..., afferma l'A. nella prefazione del suo volume dedicato all'attività della colonia di mercanti genovesi dimorante in Siviglia agli inizi del XVI secolo ed all'apporto degli stessi all'esordio del Nuovo Mondo. Non un grosso volume, quale ci si sarebbe potuto aspettare da un titolo così impegnativo, ma una sintesi corredata da fitte note e da un'ampia bibliografia.

Divertente il primo capitolo, ricco di osservazioni di contemporanei sul carattere dei genovesi (alcune, per altro, di pubblico dominio), sulla naturalizzazione forzata ma conveniente, sul loro inserimento — mediante matrimoni — nella nobiltà locale e, non poteva mancare, sul loro amore per il denaro « *Wealth, above all, was the cornerstone of Genoese life* », ma si deve pure ammettere che Siviglia si arricchì di palazzi e di ville « ... and cost was no obstacle ». Dopo un capitolo, il secondo, dedicato alla configurazione urbana ed alla società sivigliana del XVI secolo, l'A. tratta del ruolo di protagonista sostenuto dalla colonia genovese nel commercio tra la Spagna ed i possedimenti d'oltreoceano, sia per l'importanza assunta a corte dai rappresentanti della colonia stessa, sia per gli investimenti frequenti e cospicui nei viaggi verso l'America (particolarmente interessanti, a tal proposito, i prospetti tratti dal Archivo de Protocolos, pp. 51-55) non meno frequenti nè meno cospicui sembrano essere stati anche gli investimenti nel traffico di schiavi.

L'attività genovese sul mercato monetario della città andalusa è oggetto del quarto capitolo in cui l'A. fonde dati e notizie di prima mano o sparse in opere non sempre accessibili. C. Verlinden, V. Rau, M. Marrero, M. L. Fabrellas (per citare soltanto i più recenti) hanno dato un contributo prezioso alla conoscenza delle prime colonizzazioni al di là delle colonne d'Ercole e R. Pike muove da questi contributi, dagli interessi dei Rivarola nelle Canarie, da quelli dei Centurione, Di Negro, Doria, Spinola, Cattaneo, Lomellini, ecc., nel commercio con Las Palmas, Tenerife e Madera per introdurre il capitolo destinato agli investimenti nei viaggi di esplorazione e di scoperta. Vicente Yáñez Pinzon ottenne 12.000 maravedis da Gian Francesco Grimaldi e Gaspare Centurione nel 1513, lo stesso Hernando Cortés ebbe stretti legami con i Lomellini ed i De Marini associati nel commercio degli schiavi e dello zucchero prodotto dalle fabbriche che Cortés aveva impiantato in Messico (cfr. pp. 65 e 103), nonchè, ancora con Cortés, interessati alle miniere d'argento di Zacatecas; è inoltre nota la partecipazione nei viaggi di Sebastiano Caboto, pur sempre un concittadino anche se naturalizzato veneziano. Ma un altro contributo è messo in rilievo nell'ultimo capitolo: gli investimenti nell'industria dello zucchero impiantata nelle isole dei Caraibi. Dopo le fabbriche delle Canarie e di Madera, quelle dei Caraibi e del Brasile. La produzione ed il commercio dello zucchero erano già una tradizione: saranno di genovesi i più perfezionati *ingenios* (funzionanti ad acqua) ed i *trapiches* (mossi da muli) più produttivi. Ai genovesi infine il merito di aver intuito per primi l'importanza della scoperta e di aver saputo coglierne (malgrado la tratta degli schiavi) la vera ricchezza che loro forse cercavano già da tempo, da prima del 1493, e che li portò sulle vie dell'Atlantico. Per chiudere questa nota si riportano, liberamente tradotte, le parole che l'A. pone a conclusione del penul-

timo capitolo: « L'Eldorado dei genovesi non era da cercarsi nelle giungle amazzoniche e sul Rio della Plata, ma nel sistematico sfruttamento delle terre dei Caraibi e nel commercio dei loro prodotti »

(Giovanni Reborà)

G. PISTARINO, *Scarincio, pirata ligure del Quattrocento*, in *Liguria*, XXXV, n. 10, ottobre 1968.

Sulla scorta di documenti inediti del registro *Diversorum* 75/570 dell'Archivio di Stato di Genova, illustra un episodio delle imprese di Battista Aicardi di Portomaurizio, detto Scarincio, a danno di una nave moresca, a causa del quale il governo genovese, per timore delle rappresaglie del re di Tunisi, Abu-Omar-Othman, fu costretto nel 1461 a mettere il pirata al bando dai porti liguri. L'A. insiste sull'utilità che una storia del corsarismo e della pirateria genovesi nel medioevo, ancora tutta da scrivere, avrebbe per la conoscenza della vita economica e mercantile, dell'apparato militare e dell'organizzazione marittima, dei rapporti diplomatici e delle azioni di forza della Repubblica di Genova nell'intero Mediterraneo.

(Gabriella Airaldi)

E. POLEGGI, *Il rinnovamento edilizio genovese e i «magistri Antelami» nel secolo XV*, in *Arte lombarda*, XI, n. 2, 1966, pp. 53-64.

L'articolo, preparato in occasione del convegno internazionale sui «magistri intelvesi» del 1966, studia il rinnovamento edilizio di Genova nel secolo XV attraverso i registri *possessionum* del 1463 e le filze *Diversorum Communis Ianue*, conservate all'Archivio di Stato di Genova. Nell'ambito di questo rinnovamento, documentato da edifici tuttora conservati, che vengono riprodotti in fotografie molto chiare, è messo in evidenza l'apporto dei magistri Antelami, che tuttavia in Genova vissero sempre da stranieri, tanto da ricorrere per le controversie al console dei lombardi. Due cartine illustrano il tessuto urbanistico medievale fino al 1463 e i nuovi edifici del secolo XV. In appendice l'A. pubblica tre documenti inediti, di cui interessante è l'elenco ufficiale dei magistri Antelami nel 1486.

(Silvana Fossati Raiteri)

M. QUAINI, *Il Mediterraneo tra geografia e storia nell'opera di Fernand Braudel*, in *Rivista geografica italiana*, 1968, LXXV, pp. 254-266.

Fra le considerazioni suggerite dalla lettura della nuova edizione francese (F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Parigi, 1966) dell'ormai classico lavoro del Braudel sulla civiltà mediterranea al tempo di Filippo II vi sono precisi riferimenti ai problemi che le scoperte geografiche posero all'economia genovese.

(Francesco Surdich)

P. TOMAINI, *Attività pastorale di Filippo Sauli vescovo di Brugnato (1512-1528)*, Città di Castello, 1964, pp. 77.

Dopo alcuni dati biografici sul genovese Filippo Sauli (1491-1531) esamina la sua attività pastorale per confutare soprattutto l'accusa che egli si occupò poco della sua diocesi. In realtà il Sauli iniziò e favorì una vera e propria opera di riforma prima ancora del concilio di Trento, come è possibile dedurre da una relazione, conservata nell'Archivio arcivescovile di Brugnato, relativa ad una visita pastorale compiuta nel 1518, che il Tomaini pubblica per intero.

(Francesco Surdich)

SECC. XVII - XVIII

J. ALLEMAND, *Les relations commerciales entre Marseille et Gênes de 1660 à 1789*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 193-226.

Esaminate dapprima le condizioni di Genova e Marsiglia e considerati gli ostacoli che potevano turbare le relazioni tra loro, quali epidemie, guerre e pirateria, descrive l'evoluzione cronologica dei commerci, con precisione di cifre e di notizie circa il numero dei battelli che navigavano tra i due paesi e l'entità dei traffici. E' annessa una tavola che indica i valori delle merci marsigliesi importate da Genova ed esportate verso Genova negli anni dal 1775 al 1780.

(Maria Grazia Perfumo)

L. BALESTRERI, *Il Giornale degli Amici del Popolo*, in *Movimento Operaio e Socialista*, X, n. 1, 1964, pp. 55-63.

Messa in evidenza la difficoltà di una storia del giornalismo ligure, l'A. fa una descrizione particolareggiata del *Giornale degli Amici del Popolo*. Pubblicato la prima volta nel giugno del 1797 e durato solo un anno, dapprima quotidiano poi bisettimanale, il periodico affrontò argomenti diversi (operazioni del Governo, cronaca locale, rapporti tra la Liguria e le altre regioni italiane, istruzione, amministrazione della giustizia), ma soprattutto è stato il primo che ha aperto un dialogo diretto col pubblico, pubblicandone le lettere.

Uno dei maggiori redattori fu il Carizzi, il quale contribuì a dare una fisionomia ben definita al *Giornale* che oggi viene considerato tra i periodici genovesi più importanti dell'epoca.

(M.T.A.)

CHARLES CARRIÈRE, *Notes sur les relations commerciales entre Gênes et Marseille au XVIII^e siècle*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 227-252.

Il Carrière fa qualche riflessione sul rapporto presentato, nella stessa sede congressuale, dall'Allemand, basandosi soprattutto su quanto si riferisce a Genova e alla

Liguria. Egli si occupa del contratto conosciuto come ipoteca marittima, largamente usato dai capitani genovesi, considerandolo sia come assicurazione, sia come credito commerciale e sia come trasporto di fondi. Esamina poi quali case genovesi erano installate a Marsiglia e viceversa, e conclude dandone un accurato elenco. L'articolo è completato da un grafico che indica il movimento delle navi genovesi nel periodo 1789-99 e da due tavole che illustrano la partecipazione della Liguria all'armamento marsigliese nel XVIII secolo.

(Maria Grazia Perfumo)

M. DOLCINO, *Genova in crinolina*, Genova, 1967, pp. 173.

Garbata e gustosa rievocazione, articolata in nove capitoli, della Genova settecentesca, colta non tanto nei suoi personaggi più significativi od attraverso gli avvenimenti più importanti, ma rivissuta attraverso gli aspetti meno noti, come già altre volte aveva fatto l'A. in numerosi saggi dello stesso genere pubblicati su giornali e riviste. Seppure il tono della narrazione si mantenga sempre in un ambito discorsivo e sia rispondente ad un intento di carattere divulgativo il lavoro è il risultato della sicura e profonda conoscenza da parte dell'A. della bibliografia sull'argomento: egli ha saputo utilizzare in una sintesi briosa e vivace, che si raccomanda soprattutto per la sua linearità e la sua chiarezza, dati e notizie provenienti dalle fonti più disparate (gazzette, almanacchi, guide, leggi della Repubblica, memorialisti, epistolografi).

Illustrano il lavoro numerose stampe e lo completano un indice bibliografico ed un indice dei nomi e dei luoghi.

(Francesco Surdich)

L. GARIBBO, *La politica estera genovese dal 1792 al 1805*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, VI, fasc. I. Università degli studi di Genova, Milano, 1967, pp. 201-228.

Partendo da un giudizio sulle attuali tendenze della storiografia locale in merito al ruolo sostenuto da Genova nella vita politica europea della seconda metà del '700, con particolare riferimento agli avvenimenti dell'ultimo decennio, puntualizza alcuni motivi concernenti tale problematica. Un'attenzione particolare è rivolta alla reazione provocata, nell'ambito della tradizionale situazione interna genovese, dalle molteplici suggestioni esercitate dal diffondersi delle dottrine illuministiche, che posero un nuovo ordine di problemi di natura politica ed economica alle diverse classi sociali: ai tentativi di riformismo illuministico che caratterizzava l'ambiente politico e culturale genovese nella seconda metà del secolo seguì, negli ultimi anni, una nuova fase di irrigidimento, di fronte ai problemi aperti dallo scoppio della Rivoluzione francese. Il lavoro si conclude con un breve esame delle memorie di Gerolamo Serra, che offrono un quadro generale della valutazione della situazione italiana ed europea di quel periodo data dagli oligarchi genovesi.

(Graziella Ferrari)

E. GRENDI, *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in *Miscellanea di storia ligure*, IV. Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 237-266.

Con elementi desunti soprattutto da repertori archivistici e da manoscritti inediti, in questo saggio corredato da due tabelle ed un grafico, l'A. cerca di chiarire il problema, finora praticamente ignorato dagli studiosi, delle confraternite di mestiere, nelle sue implicanze sociali e culturali, con particolare riferimento alla situazione politico-economica genovese del secolo XVIII. L'indagine si arresta al 1811, quando tali confraternite vennero soppresse entro l'area urbana di Genova

(Francesco Surdich)

M. G. MERELLO ALTEA, *Carlo Targa giurista genovese del secolo XVII*, in *Collana degli Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova*, IX, Milano, 1967, pp. 209.

Ha inteso cogliere e fissare attraverso lo studio dell'attività di Carlo Targa uno dei momenti decisivi del processo evolutivo attraverso il quale prese forma e forza autonoma il diritto marittimo mediterraneo, limitando le sue indagini in un preciso ambito cronologico e territoriale, cioè la Repubblica di Genova nel corso del XVII secolo, quando si concluse un'esperienza e se ne aprì un'altra nella prassi e nella dottrina marittimistica. In questa prospettiva vengono, pertanto, presentate la vita e le opere di Carlo Targa, che, nato a Genova attorno al 1614 da una famiglia di origine padovana, e laureatosi *in utroque iure* a Bologna nel 1636, ricoperse diversi incarichi pubblici nella sua città di origine, come risulta dai numerosi documenti tratti dall'Archivio di Stato di Genova. Le indicazioni fornite da questi documenti sono integrate con gli elementi offerti dall'analisi del trattato *Ponderazioni sopra la contrattazione marittima* e di un breve manuale di pratica processuale, il *Discetarium Praxis Civilis*, nei quali confluì l'esperienza maturata dal Targa nel corso della sua attività di giurista. A questo primo volume, contrassegnato dal sottotitolo «La vita e le opere», ne seguirà un altro («Il diritto marittimo fra pratica e dottrina»), destinato a cogliere, attraverso un'analisi dei singoli istituti marittimi, la fase di passaggio dalla pratica consuetudinaria alla elaborazione dottrinale.

Il lavoro è corredato da quattro tavole fuori testo, contenenti la riproduzione fotografica di documenti tratti dagli Archivi di Stato di Padova, di Bologna e di Genova.

(Francesco Surdich)

S. ROTTA, *Il viaggio in Italia di Gibbon*, in *Rivista Storica Italiana*, 1962, pp. 324-355.

Studia, attraverso il *Diario* del Gibbon, il metodo da questi seguito nella scelta delle località da visitare. Segnalata la meticolosa osservazione dello storico riguardo le arti figurative in genere ed i monumenti in particolare, l'A. pone l'accento

sull'amore del Gibbon per l'Italia classica, oltre che per la cultura e la lingua italiana. L'articolo si conclude con l'esame dei paralleli fra i governi delle repubbliche italiane e svizzere (Genova-Berna, Lucca-Ginevra) e sull'opinione che il Gibbon riportò su alcune altre città italiane.

(Mario Buongiorno)

R. TRESSE, *Le commerce entre Gênes et Nice de 1792 à 1795*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 253-272.

Ricordata la neutralità di Genova in quel particolare momento di guerra, considera quali commerci venivano effettuati, quali merci venivano acquistate a Genova per approvvigionare l'armata d'Italia (grano, lane, fieno, acquavite) e i modi di pagamento che venivano usati. Sono brevemente ricordati e precisati i pesi, le monete e le misure citati; una tavola indica i nomi dei capitani genovesi che avevano ottenuto lettere di marca pressoché il distretto di Nizza.

(Maria Grazia Perfumo)

LORENZO VIVALDO, *Un opuscolo inedito di Vincenzo Palmieri. Contributo alla storia del Giansenismo ligure*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXXV, 1963, pp. 277-298.

Comprende la trascrizione di un manoscritto di trentadue facciate, rinvenuto nella Biblioteca del Seminario di Savona e attribuito, da parte dell'A., al P. Vincenzo Palmieri, figura di rilievo del Giansenismo italiano. L'opuscolo comprendente la « Risposta del canonico Vincenzo Palmieri alle domandeategli fatte in occasione della rinuncia dell'arcivescovo Lercari per procedere alla elezione di un nuovo arcivescovo » oltre a far luce sull'ambiente di cui il Palmieri faceva parte, mette in evidenza alcune caratteristiche della sua personalità.

(Graziella Ferrari)

SECC. XIX - XX

GABRIELLA AIRALDI, *Giorgio Falco (1888-1966)*, in *Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere*, XXIV, 1968, pp. 409-415.

Premettendo un accenno sulla propria esperienza personale di giovanissima allieva di fronte all'autorità del Maestro, l'A. traccia un profilo della biografia e dell'attività storiografica di Falco sia nella sua tematica generale, sia con particolare riguardo alla Liguria medievale e moderna, ponendo soprattutto l'accento sulla configurazione del Medio Evo in rapporto alla temperie politica e spirituale degli anni in cui videro la luce le opere maggiori del Maestro. In nota fornisce l'elenco bibliografico della produzione di Falco, ripartita per temi specifici.

(Giulio Fiaschini)

L. BALESTRERI, *Un presidente camerale: Zaccaria Oberti*, in *Le compere di S. Giorgio*, XIV, n. 2, febbraio 1965, pp. 102-106.

Ritratto di Zaccaria Oberti, presidente della Camera di Commercio di Genova dal 1915, costretto a riparare in Francia nel 1926 per il suo antifascismo. Nel 1917 fu vice-presidente della missione commerciale italiana inviata in Russia. Fu anche uno dei fondatori della Società ginnastica Andrea Doria.

(Berenice Donadelli)

L. BALESTRERI, *I telefonici genovesi nella lotta di liberazione*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, 1961, n. 63, fasc. II, pp. 56-62.

L'opposizione che serpeggiava contro il fascismo e contro le forze tedesche, tra il personale telefonico della società T.E.T.I., si risolse nella formazione di un comitato aziendale clandestino di liberazione e in qualche operazione di sabotaggio, ma soprattutto nel procedere con lentezza nelle operazioni ordinate dai comandi tedeschi.

(Maria Galizia)

L. BALESTRERI, *Gli ultimi scritti giornalistici di Giuseppe Cesare Abba*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, I, Genova, 1967, pp. 41-89.

Partendo da una lettera inedita del 3 marzo 1903, nella quale l'Abba manifesta il proposito « di chiudersi nel silenzio » e notando come tale desiderio non potè avverarsi data la sua enorme fama, l'A. ricostruisce a grandi linee la storia dell'attività giornalistica dell'eroe garibaldino, mettendone in particolare rilievo le tappe più importanti.

Prende soprattutto in esame i tre ultimi articoli dell'Abba, pubblicati su « La Stampa », soffermandosi principalmente su quello in cui l'Abba rievoca i suoi studi giovanili e i suoi maestri per porre in luce la grande influenza che sulla formazione della sua personalità esercitarono gli insegnamenti del collegio di Carcare, retto dai padri Scolopi, e, in primo luogo, padre Atanasio Canata, a cui lo scrittore rimase sempre legato da forti vincoli affettivi.

In appendice sono riportati i tre ultimi scritti dell'Abba, pubblicati su « La Stampa », con l'aggiunta di uno specchio riassuntivo di tutti i principali scritti giornalistici dello stesso.

(Maria Galizia)

ANTONINO BASILE, *Incitamenti a violenze contro i commercianti genovesi di Gioia Tauro nel 1848*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 1963, XXXII, fasc. I-II, pp. 67-78.

Mette in evidenza come, nel secolo scorso, la scarsa disponibilità di capitali dei proprietari di oliveti nella piana di Palmi o di Gioia Tauro provocasse gravi soprusi

da parte di commercianti forestieri, in gran parte genovesi, che concedevano prestiti in denaro, pretendendo, però, un tasso di interesse molto elevato. Quando scoppiò il moto liberale del 1848 si ebbero incitamenti a violenze contro i genovesi e ciò è illustrato da due documenti pubblicati in appendice all'articolo.

(Laura Balletto)

PIETRO BERRI, *Arturo Ferretto (1867-1928)*, in *Bollettino Ligustico*, XVIII, 1966, pp. 149-152.

Sintetico profilo biografico di colui che l'A. definisce « il più grande raccogli-tore di documenti genovesi nell'inizio del secolo XX ». Sono citati i più significativi fra i suoi innumerevoli scritti di storia ligure. E' messa in particolare rilievo la sua instancabile attività, a cui si univano rettitudine, disinteresse e un amore profondo per la terra natia.

(Maria Luisa Balletto)

M. CASSIANI INGONI, *La resa di Genova*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, 1966, n. 82, fasc. I, pp. 76-83.

Sono narrati con estrema precisione, in quanto i fatti sono stati rivisti e corretti dagli stessi protagonisti, gli avvenimenti che hanno portato alla resa dei Tedeschi a Genova. In particolare l'articolo mette in luce i contatti che si ebbero, a partire dai primi di marzo del 1945, fra il generale tedesco Meinhold, comandante delle forze armate della piazzaforte di Genova, e il Romanzi, membro accreditato del C.L.N., su richiesta dello stesso comandante tedesco, consapevole dell'imminente vittoria del movimento di resistenza genovese.

E' riportato integralmente il testo di una lettera inviata dal C.L.N. al generale Meinhold, con le condizioni di resa imposte ai Tedeschi e il testo della resa stessa.

(Maria Galizia)

NELLO CERISOLA, *Storia delle industrie savonesi*, Genova, Casa Editrice Liguria, 1965, pp. 510.

Nelle cinquecento pagine di un grosso volume in quarto, Nello Cerisola ha raccolto una copiosa documentazione sulle attività industriali nel Savonese dagli inizi dell'Ottocento, ossia dai tempi del conte Chabrol de Volvic prefetto napoleonico, ai giorni nostri.

Dopo un diffuso capitolo introduttivo, redatto con mano sicura, l'A. procede analiticamente per gruppi merceologici: maiolica e ceramica, stoviglie e terraglie, industrie dei laterizi, industria vetraria, industria tessile, costruzioni navali, metal-

lurgia e meccanica, chimica, e via dicendo. In ciascun gruppo l'A. colloca le singole aziende, ne ricerca le origini e ne delinea la storia sempre facendo precedere una nota illustrativa che vuol essere il denominatore comune che lega e coordina le singole storie aziendali.

Questo lavoro, che tanto interessa direttamente i Savonesi, rappresenta un contributo onesto e sostanzioso anche per chi alla storia economica e sociale guardi sulla prospettiva nazionale. Nell'area della provincia di Savona la maiolica e la ceramica furono innalzate a celebrare forme d'arte; la secolare vetreria di Altare con le sue esperienze cooperative ha interessato e interessa studiosi di molti paesi; le costruzioni dei bastimenti a vela, soprattutto di Varazze, furono determinanti per il rilancio della marina sarda dopo il 1815; la siderurgia con Tardy e Benech, con la Siderurgia di Savona e l'Ilva, si portò, proprio operando in quest'area, su posizioni d'avanguardia; l'industrializzazione dell'alta valle Bormida con l'Acna, la Ferrania, la Cokitalia, la Montecatini, ecc. fu fenomeno relevantissimo, ed è tuttora in pieno svolgimento; una consimile constatazione suggerisce Vado, la cui forza polarizzatrice d'iniziativa industriali è, da circa un secolo, in continuo accrescimento.

Sono sufficienti queste scorciate annotazioni per giungere alla conclusione che l'opera si rivolge ad un mondo di studiosi dell'economia italiana certamente non delimitabile nell'area savonese od anche ligure.

Il Cerisola ha egregiamente lavorato per cercare notizie, scoprire fonti, chiarire svolgimenti e vicende sempre più difficilmente reperibili. La sua opera vale a mostrare quanto sia robusto il respiro di Savona nonostante le ricorrenti crisi che la rattristano. Inoltre un grande servizio è stato reso, con questo praticamente inesauribile archivio, allo storico futuro. Chiunque abbia affrontato ricerche sulla vita economica ligure dell'Otto e del Novecento ben sa quanto sia difficile ricavare notizie sulla nascita e gli sviluppi delle nostre industrie: la incauta dilapidazione di archivi rende sovente ardua, e talvolta impossibile, la iscura ricostruzione di vicende economiche pur vissute in anni non lontani da noi. Anche per questo suo « salvataggio » il Cerisola è un benemerito e la sua opera è sostanziata di una validità destinata a durare nel tempo.

(g.g.)

MARINO CIRAVEGNA, *La religiosità di Giuseppe Mazzini*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, comitato di Genova, Documenti, saggi e ricerche, I, Genova, 1967, pp. 92-103.

L'esame attento e puntualizzato degli influssi giovanili e delle successive esperienze politiche del Mazzini consentono all'A. di delineare efficacemente l'evoluzione del credo etico-religioso del Mazzini, nella cui formazione, in opposizione all'opinione corrente, riconosce come determinante l'influsso, sia pure indiretto, del *Le nouveau Christianisme* del Saint-Simon.

(Graziella Coialbu)

E. COSTA, *Cavour e la riforma delle corporazioni privilegiate del porto di Genova (La relazione di Domenico Buffa del 1855)*, in: *Miscellanea di storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, I, Genova, 1967, pp. 107-164.

Servendosi dei brani del memoriale inviato al Cavour dall'Associazione Marittima Ligure, accenna ai privilegi dei calafati, dei maestri carpentieri, dei barcaioi e dei facchini, ai quali il Cavour, giunto alla presidenza del governo, rivolse la sua attenzione, incaricando l'Intendente Generale di Genova, Domenico Buffa, di studiare a fondo il problema, per poter così impostare una definitiva riforma. L'A. esamina successivamente, nelle sue diverse parti, la relazione inviata a questo proposito al primo ministro, il 10 novembre 1855, da parte del Buffa.

In appendice sono pubblicati: la relazione del Buffa al Cavour; i quesiti posti dal Buffa alla Camera di Commercio di Genova sugli inconvenienti provocati dall'abolizione delle arti privilegiate sui barcaioi e sulle compagnie dei facchini; la lettera del comandante del porto di Genova diretta al Buffa.

(Maria Galizia)

EMILIO COSTA, *I fondi archivistici della Biblioteca Universitaria di Genova riguardanti il Risorgimento*. I: *Le carte di E. Celesia*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LII, fasc. IV, ottobre-dicembre 1965, pp. 579-606.

Sulla base di una serie di lettere conservate nella Biblioteca Universitaria di Genova sono ricostruite la vita di Emanuele Celesia, educatore, scrittore, studioso dell'antica Liguria e della storia dell'Università di Genova, promotore di associazioni culturali ed opere filantropiche, oltre che la sua attività politica e patriottica. Le lettere sono indirizzate al Celesia da illustri personaggi del suo tempo, da esponenti democratici e liberali liguri, operanti in Genova nel 1848 e 1849.

Completano il saggio una breve rassegna dei corrispondenti, in ordine alfabetico, ed alcuni brani significativi di documenti inediti.

(Graziella Ferrari)

EMILIO COSTA, *I fondi archivistici della Biblioteca Universitaria di Genova riguardanti il Risorgimento*. II: *Le carte di Giambattista Passano*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LIII, fasc. II, aprile-giugno 1966, pp. 319-329.

Mette in evidenza l'importanza che le lettere conservate nella Biblioteca Universitaria di Genova, scritte da Giambattista Passano o a lui indirizzate, hanno per la biografia di questo letterato, bibliografo e bibliofilo dell'Ottocento. Tale carteggio permette anche di precisare alcuni interessanti motivi relativi alla cultura ottocentesca.

(Graziella Ferrari)

E. COSTA, *I fondi archivistici della Biblioteca Universitaria di Genova riguardanti il Risorgimento. III: Le Lettere di Stefano Türr a Francesco Sclavo*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LIV, 1967, pp. 76-88.

Nella Biblioteca Universitaria di Genova si conservano centosette lettere autografe scritte tra il 1891 ed il 1908 dal generale Stefano Türr al colonnello Francesco Sclavo, che documentano la viva amicizia esistente fra questi due garibaldini e denotano un notevole reciproco interesse per i principali aspetti della vita politica europea ed italiana del tempo. L'A. ha dato il regesto di 70 fra queste lettere, oltre all'edizione di una lettera scritta da Giulio Cesare Abba allo Sclavo, nella quale non solo viene sottolineata la misura umana dello Sclavo stesso, ma viene soprattutto ricordata l'intima amicizia esistente fra costui e il Türr.

(Francesco Surdich)

EMILIO COSTA, *L'opera del Circolo Italiano di Genova a favore di Venezia*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LII, fasc. II, aprile-giugno 1965, pp. 195-212.

Illustra l'azione politica del Circolo Italiano di Genova, durante l'armistizio Salasco, e segue cronologicamente lo sviluppo organizzativo del Circolo nella ricerca di fondi per garantire soccorsi a Venezia, mediante i verbali delle adunanze del Circolo, i manifesti, le interpellanze al Parlamento ed altri documenti inediti. Viene messo in evidenza che l'opera iniziata dal Circolo Italiano di Genova a favore di Venezia intendeva alimentare il sentimento dell'unità e portare da un lato all'esaltazione dell'eroismo di Venezia e dall'altro alla denigrazione dell'abulia subalpina.

(Graziella Ferrari)

MARIO DOSSENA, *Appunti per una biografia di Cristoforo Moia*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, I, Genova, 1967, pp. 165-193.

Sulla base della documentazione esistente presso l'Archivio di Stato di Torino, l'Archivio di Domenico Buffa di Ovada e il Museo del Risorgimento di Genova, e dall'esame delle notizie e delle indicazioni riportate da alcuni giornali dell'epoca (*L'Avvisatore Alessandrino*, *La Maga*, *Il Gagliaudo*, *Il Cattolico*), ricostruisce le fasi salienti della vita e dell'attività politica di Cristoforo Moia, di cui è messa in risalto l'infaticabile e tenace fede di patriota.

(Graziella Coialbu)

G. FELLONI, *Le retribuzioni dei lavoratori edili a Genova dal 1815 al 1890*, in *Archivio Economico dell'Unificazione Italiana*, 1963, serie I, vol. XII, fasc. 3, 1963, pp. 1-28.

Dopo aver illustrato le fonti e la natura dei dati, studia le condizioni di lavoro ed i salari. Un ampio corredo di 9 tabelle sulla distribuzione delle giornate lavorative dei vari salariati e su alcuni appalti completa l'articolo.

(Mario Buongiorno)

G. FELLONI, *Un secolo di salari edilizi a Genova: 1815-1913*, in *Movimento Operaio e Socialista*, giugno-dicembre 1965, fasc. 3-4, pp. 163-174.

Prende in esame un periodo in cui la popolazione genovese si triplicò ed analizza i salari nominali e reali delle singole categorie di lavoratori. Segue una vasta serie di tabelle sui salari reali e sulle spese medie delle famiglie operaie per i principali alimenti.

(Mario Buongiorno)

Genova, Rivista del Comune, XLVIII, novembre 1968. *Edizione speciale commemorativa del cinquantenario di Vittorio Veneto*.

Nel quadro delle manifestazioni celebrative del 50° anniversario di Vittorio Veneto, la Rivista del Comune « Genova », diretta da Giuliano Balestreri, ha predisposto la pubblicazione di un fascicolo speciale dedicato alla ricorrenza.

Ne è uscito un fascicolo di oltre 150 pagine riccamente illustrato e reso in una forma tipografica assai accurata in cui classico e moderno si congiungono nella più armonica delle unità.

Il fascicolo, al quale hanno dato la loro collaborazione personalità tra le più notevoli dell'ambiente combattentistico non meno che di quello culturale, intende dare una raffigurazione spassionata e priva di ogni retorica di quello che è stato il contributo offerto da Genova alla Nazione in armi durante la prima Guerra mondiale. Si è pertanto insistito sui fatti dei quali la gente di Liguria è stata nei diversi momenti la magnifica interprete, e si è dato largo spazio all'illustrazione delle figure più rappresentative dell'eroismo ligure, non dimenticando come presupposto di esso sia stato lo sforzo tenace delle maestranze della regione impegnata in un'affannosa gara con il tempo per dare ai combattenti le armi necessarie alla lotta. Parallelamente è posto in doverosa evidenza l'animo della popolazione, che, cosciente della drammaticità del momento e dell'incommensurabile valore della posta in gioco per l'avvenire della Patria, non ha mai deflettuto dalla linea della più impegnata resistenza civile.

Attraverso le pagine del fascicolo risulta un quadro vivo della Genova e dei Genovesi nella guerra 1915-18, un quadro le cui tonalità non appaiono mai in nessun modo caricate. Si è cercato di fotografare la realtà quale essa era, facendo così opera non di vacua esaltazione patriottarda, ma di autentica storia.

Questa edizione speciale della Rivista *Genova* è divisa in quattro sezioni, la prima delle quali destinata alla cronaca delle manifestazioni indette per la ricorrenza nella città o svoltesi altrove ad opera dei genovesi. Sono riportati i testi dei discorsi del Sindaco ing. Augusto Pedullà in Consiglio Comunale, di Umberto V. Cavassa al Teatro Margherita e di Pietro Ricci, Presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, al Sacario di Redipuglia.

La seconda parte costituisce la vera e propria rievocazione storica, riportando scritti di Leonida Balestreri (*Garibaldini liguri in Francia*), di Mario Zino (*Caviglia e la battaglia della Bainsizza*), di Arturo Codignola (*Il Generale Cantore*), di Ugo

Erede (*Il Reggimento 48° Fanteria*), di Virgilio Caldani (*I Mutilati di guerra genovesi*), di Giulio Giaccherio (*L'economia genovese e la guerra 1915-18*), di Bianca Montale (*La resistenza civile a Genova durante il 1° conflitto mondiale*), di Giuseppe Piersantelli (*Il Papa della Pace Benedetto XV*), di Piero Raimondi (*La grande Guerra in alcune pagine di scrittori liguri*), di Vitaliano Rocchiero (*Il sacrificio e la fede dei Combattenti nelle raffigurazioni degli artisti liguri*) e altri articoli vari.

La terza parte è rappresentata da un'ampia rassegna di fotografie e di documenti dell'epoca, scelti con opportuni criteri e presentati come la sequenza di un lunghissimo film. L'ultima parte infine è specificatamente dedicata ai Decorati e ai Caduti Genovesi.

(Victor Balestreri)

A. GIBELLI, *Genova operaia nella Resistenza*. Istituto storico della Resistenza in Liguria, Firenze, 1968, pp. 371.

Con una volontà di penetrare la realtà più autentica ed eloquente del fenomeno resistenziale, colto non nei suoi aspetti più appariscenti e decisamente più noti, come quelli di carattere più strettamente militare o quelli concernenti la posizione e l'influenza delle componenti istituzionali-politiche, il lavoro di Gibelli si propone per l'indubbia suggestione metodologica tesa a spostare il discorso sulla Resistenza verso quei filoni di ricerca dove la dimensione della rivolta antifascista ha un suo più preciso e concreto contenuto: l'emergere della consapevolezza degli obiettivi e delle esigenze di classe come punto di riferimento essenziale ed elemento stimolante dell'impegno unitario garantito dal C.L.N., verificato in questo caso nella partecipazione alle lotte del 1943-1945 dei lavoratori di un grande centro industriale come Genova.

In questa prospettiva l'A. ha saputo seguire, con indubbia passione, non disgiunta però da una rigorosa obiettività, le complesse vicende della Resistenza genovese, ripercorse con particolare riferimento al crescere e al definirsi dell'apporto operaio, sottolineando in questo senso le fasi dialettiche di questa vicenda, determinate nei diversi momenti dalla progressiva sovrapposizione delle scelte moderate su cui poggiava l'accordo politico del C.L.N., alle istanze più avanzate e radicali del movimento operaio: tutto ciò evitando ogni mitizzazione della spinta di classe, di cui anzi si preoccupa, quando è il caso, di rilevare le inevitabili debolezze e contraddizioni.

L'indagine, condotta prevalentemente su materiale desunto dall'Archivio di Stato di Genova, oltre che su numerose altre fonti scritte ed orali attinte nelle più disparate sedi, si completa con una consistente appendice, contenente, fra l'altro, le biografie degli autori delle principali testimonianze, la riproduzione di alcune tabelle con dati significativi da un punto di vista economico, testi di volantini, ordini, ecc., ed un elenco dei componenti i C.L.N. aziendali nel periodo cospirativo.

(Francesco Surdich)

G. GRASSANO, *L'attività giornalistica di Emanuele Celesia prima del 1848. La collaborazione all'Espero (1840-1845)*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, I, Genova, 1967, pp. 197-215.

Notando che l'attività politica del Celesia ha il suo culmine negli anni 1847-49, delinea tutta la sua attività precedente, quando si formò il suo orientamento culturale e politico, al quale egli rimase sempre fedele. La sua collaborazione, tra il 1840 e il 1845, all'Espero, giornale per il quale, fino alla vigilia della sua soppressione, continuò a scrivere poesie, rievocazioni storiche, esaltazioni delle glorie d'Italia, rappresenta, infatti, per la stessa continuità dei temi, un esempio di coerente fermezza.

(Maria Galizia)

NINO LAMBOGLIA, *Girolamo Rossi (1831-1914)*, estratto dalla *Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s. XIX, 1964, nn. 1-4.

Si tratta del discorso commemorativo pronunciato, in occasione del I Congresso Storico Liguria-Provenza, il 4 ottobre 1964, nel salone del Museo Archeologico nel palazzo del Comune, nel cinquantenario della morte di Girolamo Rossi, di cui viene messo in evidenza il grande interesse per gli studi storici e archeologici. Segue una particolareggiata e precisa bibliografia di tutte le opere di Girolamo Rossi in ordine cronologico.

(Laura Balletto)

S. C. LANDUCCI, *De Sanctis e Tommaseo. Lettere inedite*, in *Belfagor*, XVII, 1962, pp. 69-87.

Alcune lettere inedite del carteggio fra il Tommaseo e il De Sanctis, conservate nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze, pubblicate dal Landucci, contengono interessanti notizie sulle vicissitudini subite da un sacerdote savonese, Luigi Bottaro, direttore del Ginnasio di Genova, che può essere considerato uno dei più significativi rappresentanti del cattolicesimo liberale.

(Francesco Surdich)

B. MONTALE, *I carabinieri genovesi nell'impresa del 1860*, in *Studi garibaldini*, Bergamo, 1962, n. 3, pp. 169-190.

Fornisce un elenco di 438 carabinieri genovesi, che presero parte attiva alla liberazione del mezzogiorno, con indicazioni relative al luogo e data di nascita, età, professione, domicilio. Questi dati, pur presentando parziali lacune, sono assai indicativi e rappresentano un significativo contributo alla storia del volontarismo garibaldino.

(Flavia Perasso)

B. MONTALE, *Giacomo Balbi Piovera e la guardia civica di Genova (marzo-settembre 1848)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, LIV, 1967, pp. 548-593.

Approfondisce la posizione mantenuta nel corso dei tumultuosi avvenimenti che caratterizzarono la vita pubblica di Genova nel corso del 1848 da parte di Giacomo Balbi Piovera, allora comandante della Guardia Nazionale di Genova, tenendo conto delle circostanze eccezionali in cui dovette svolgersi la sua azione e degli ostacoli spesso insuperabili che egli si trovò ad affrontare. L'analisi svolta dall'A. trova un puntuale riscontro nei 24 documenti allegati in appendice, in gran parte lettere del Balbi ai maggiori responsabili della vita politica genovese.

(Francesco Surdich)

BIANCA MONTALE, *Per un profilo del moderatismo genovese (1849-54)*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, I. Genova, 1967, pp. 217-274.

Dopo aver precisato e chiarito come non si possa parlare di esistenza di un vero e proprio partito moderato a Genova per il periodo 1849-1854 e aver rilevato la difficoltà che incontra lo stesso tentativo di una definizione del termine « moderato », per le innumerevoli sfumature di opinione e di atteggiamento possibili entro gli ampi limiti che dividono i moderati dalla reazione e dalla rivoluzione, passa ad esaminare i caratteri più evidenti del moderatismo genovese, la provenienza politica dei suoi aderenti e gli atteggiamenti assunti di fronte ai problemi e agli avvenimenti salienti del periodo.

L'articolo si pone come il punto di partenza di una più vasta indagine, anche dal punto di vista cronologico, sul moderatismo genovese, volta a porre nella giusta luce l'importanza dei principi propugnati nell'ambito di tale collocazione politica.

(Graziella Coialbu)

Il movimento dei prezzi in Genova dal 1845 al 1905, in *Giornale degli economisti e Annali di Economia*, XXIV, n.s., sett.-ott. 1965, nn. 9-10, pp. 886-920.

Frutto di un « gruppo di lavoro » costituito da G. Vazza, N. De Petris, P. Versetti, T. Fornaci e G. Marson, facente capo all'Istituto di Economia dell'Università Bocconi, questa monografia, la cui pubblicazione è stata curata da Achille Agnati, assistente ordinario del suddetto Istituto, si articola in una ricca bibliografia, in un profilo politico, nel quale, suddivisi per anni, sono riepilogati i principali avvenimenti italiani e internazionali, in una serie di tabelle relative ai prezzi dei maggiori prodotti del settore agricolo, industriale e chimico, in atti grafici dei numeri indice e delle medie aritmetiche ponderate dei prezzi ed entelechiani proposti, e in una brevissima conclusione sulla ricerca.

(Francesco Surdich)

V. MURIALDI, *Giornali e giornalisti del primo Novecento*, in *La Casana*, X, n. 3, luglio-settembre 1968, pp. 21-26.

L'A. ci offre un quadro del giornalismo genovese del primo Novecento senza far nessun ricorso a documentazioni storiche, ma basandosi su ricordi personali e impressioni soggettive. Ricorda il « Caffaro », diretto da A. G. Barrili e, in seguito, dal Gustavino, in lotta con il « Secolo XIX », nato per iniziativa dell'industriale Bombrini; il « Cittadino », il « Corriere Mercantile », il « Corriere di Genova », il « Lavoro » e i collaboratori più illustri, tra i quali il giornalista Vassallo, Flavia Steno, Carlo Panseri, Amedeo Pescio, G. Canepa, direttore del « Lavoro », e Giulio Breschi.

(Flavia Perasso)

N. NADA, *Le vicende politiche genovesi del marzo 1848 in alcune lettere di Vincenzo Troya a Cesare Alfieri*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, I, Genova, 1967, pp. 251-262.

Preceduta da una breve introduzione, che accenna alla situazione genovese del marzo 1848, segue la trascrizione di sei lettere che rappresentano la breve corrispondenza fra il Troya, direttore delle civiche scuole elementari di Genova, e C. Alfieri, segretario di stato per la pubblica istruzione; corrispondenza interessante perchè chiarisce alcuni particolari sconosciuti della storia genovese di quel periodo.

(Maria Galizia)

GIUSEPPE ORESTE, *La mancata nomina di Ferrante Aporti ad arcivescovo di Genova*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di Arturo Codignola*. Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, comitato di Genova. Documenti, saggi e ricerche, I, Genova, 1967, pp. 263-279.

Nel delicato momento di trapasso del Regno Sardo dal regime assolutista al regime costituzionale si inserisce il problema della elezione del nuovo arcivescovo di Genova, successore del cardinal Placido Tadini, deceduto il 22 novembre 1847. L'A. offre, insieme ad una interpretazione degli avvenimenti, un ampio e documentato quadro dello stato di confusione e di pericolosa tensione in cui, perso di vista il motivo religioso, degenerò la vicenda, allorchè ragioni di opportunità politica, timori e prevenzioni convinsero Pio IX a ritardare dapprima e a negare infine la nomina al già designato Ferrante Aporti, benemerito nel campo dell'istruzione e di spiriti moderatamente liberali.

Alcune lettere conservate presso il Museo del Risorgimento, due delle quali sono riportate in appendice, costituiscono la principale fonte del presente lavoro.

(Graziella Coialbu)

G. PANSÀ, *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La resistenza in provincia di Alessandria*, prefazione di G. QUAZZA, Bari, 1967, pp. XVI-530.

Questo nuovo volume della serie di studi a cura dell'Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, frutto di un decennale lavoro di ricerca e di approfondimento da parte dell'A., rappresenta un interessante e documentato panorama delle lotte partigiane combattute nel territorio alessandrino, punto strategico cruciale dell'intera guerra partigiana italiana. Utilizzando ampiamente a questo proposito le numerosissime fonti edite ed inedite (i documenti conservati negli archivi degli istituti della Resistenza di Milano, Torino e Genova, nonché archivi privati dei militanti antifascisti), le pubblicazioni clandestine, i memorialisti, ecc., il Pansa analizza con precisione sia gli aspetti propriamente politici del problema che quelli militari: dalla lotta armata e dalla guerriglia risale ai rapporti con la popolazione, alla struttura dell'organizzazione politica antifascista ed ai suoi programmi, alla polemica esistente fra i diversi schieramenti. Egli ha cercato parallelamente di tenere presenti, per completare nella maniera più obiettiva il quadro degli avvenimenti, pure la documentazione e le testimonianze relative alle organizzazioni fasciste e tedesche, come finora in questo senso non era stato ancora fatto con uguale impegno.

Completano l'opera quattro tabelle indicative della composizione sociale e per età di quello che, in senso lato, può essere ritenuto il gruppo dirigente del movimento di Liberazione nella provincia di Alessandria, suddiviso in «quadri militari» e «quadri politici»; segue un indice dei nomi. La lettura del libro è facilitata anche da una carta geografica fuori testo raffigurante la dislocazione delle formazioni partigiane dell'Alessandrino nella fase finale della guerra di Liberazione.

(Francesco Surdich)

G. PANSÀ, *Lo sviluppo primaverile delle formazioni nella zona del Tobbio e il rastrellamento del 6-11 aprile*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, 1960, n. 60, fasc. II, pp. 6-43.

Rivolgendo il proprio interesse alla formazione e all'attività delle bande partigiane nel territorio del Tobbio durante i primi mesi del '44, si sofferma in modo particolare sulla composizione e sulle vicende della Brigata Autonoma «Alessandria» e della Brigata Garibaldi «Liguria», e sullo spaventoso eccidio della «Benedicta», di cui, nel corso del massiccio rastrellamento compiuto dalle forze nazi-fasciste, caddero vittime gran parte dei giovani complementi in attesa di aggregarsi.

L'A. analizza inoltre i motivi psicologici e militari che resero possibile il massacro, giungendo alla conclusione che una maggiore valutazione delle effettive possibilità e delle reali intenzioni delle forze tedesche avrebbero potuto evitare o per lo meno ridurre a minori proporzioni il doloroso episodio.

(Graziella Coialbu)

G. PISTARINO, *Liguria e Lunigiana nel medioevo di Giorgio Falco*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, n.s., XVII, 1966, pp. 179-188; *id.*, *Giorgio Falco*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXV, 1967, fasc. III-IV, luglio-dicembre, pp. 529-514; *id.*, *Giorgio Falco tra documenti e storia*, in *Nuova Rivista storica*, LII, fasc. I-II, 1968, pp. 1-22; *id.*, *A proposito di ricordi su Giorgio Falco*, in *Critica storica*, n. 2 del 31 marzo 1968, pp. 215-223.

Quello fra i suoi allievi che gli fu più vicino, — prima come discepolo a Torino dal 1936 al 1938 e poi come assistente a Genova dal 1950-51 al 1953-54, — e che per più lungo tempo ne conobbe l'attività, ha ricordato Giorgio Falco in questa serie di lavori, che, ricostruendo l'opera scientifica e didattica del Maestro, offrono una ampia messe di notizie biografiche e puntualizzano, seguendone l'evoluzione costante, la struttura dei suoi interessi e la formazione del suo pensiero.

Alla ricostruzione fedele degli anni torinesi, della cauta e approfondita formazione archivistica ed erudita di Falco, perfezionata nel tempo trascorso a Roma e nel corso della campagna di ricerca condotta nell'agro laziale, si alterna il ricordo, più fedele ed affettuoso, del suo periodo d'insegnamento a Genova, città alla quale Falco fu legato, per amor di studio, fin dagli anni della giovinezza e dove egli, sensibile e aperto sempre alle esigenze degli studi locali, lasciò una significativa impronta. C'è tutta la vita dell'uomo; vi sono, insieme, il travaglio dello studioso e la somma delle esperienze tristi e liete, che hanno inframmezzato, guidato e in parte condizionato la vigile sensibilità del Maestro: « Nel rapido mutare del panorama storiografico, dal momento erudito alla scuola economico-giuridica ed economico-sociale, all'idealismo e allo storicismo crociano, Falco venne scavandosi una propria strada, che acquisiva via via i risultati migliori del pensiero storico del momento, ma li trasfondeva e li superava, senza rinnegarli, in una personalità robusta e coerente ».

Secondo il filo di queste esperienze, viene passata in rassegna tutta la produzione di Falco, storico del medioevo e dell'età moderna: del medievista, che si plasma sulla ricerca documentaria; che discute la validità del periodo storico in sede storiografica; che elabora lentamente, uno studio dopo l'altro, la sua personale concezione dell'età di mezzo, intesa dapprima come « storia dell'Europa occidentale cattolica », poi come « fondazione d'Europa su base cristiana e romana »; e del modernista, in subordine al primo, che si forma soprattutto negli anni postbellici e nasce dal profondo impegno civile dell'uomo, che ben conosce il significato della libertà. Fiducioso nei valori costruttivi dello spirito, Falco estrinseca quest'altra serie di interessi nello studio della tematica storica sette-ottocentesca e cioè sulla formazione della coscienza civile degli italiani e sul problema dell'unificazione nazionale, enucleati nell'indagine condotta nell'ambito del pensiero muratoriano e nei motivi di speranze e aspirazioni del Risorgimento italiano: una tematica fortemente permeata del significato profondo che aveva per lui Roma e, in più ampia accezione, l'Italia e l'Europa.

Accanto allo storico ci sono sempre il paleografo e il diplomatista: c'è Falco che non solo costruisce ogni volta i suoi lavori sulle fonti, ma si pone e risolve problemi di pura indagine documentaria, sulla base di un continuo esercizio critico; Falco

che guarda a questa problematica come ad una di quelle che a maggior diritto rientrano « nel filone più vivo della storia della civiltà ».

Per molti versi si colloca in questo suo particolare settore d'interessi l'attività scientifica condotta su temi liguri: un'attività continua e costante fin dagli anni torinesi, che non s'interruppe mai, perché non fu mai legata alle vicende della vita del Maestro e perché, per la varietà dei suoi aspetti, ne soddisfece in ogni caso lo spirito sottilmente critico. A tale ramo di studi è dedicato in particolare uno di questi lavori, che giunge a completare e ad ampliare la commemorazione di Falco, tenuta da Geo Pistarino alla Società Ligure di Storia Patria il 15 dicembre 1967, e che delinea la serie di problemi, suscitati nel Maestro dalla lettura dei documenti liguri, e la novità e la validità di taluni suoi temi di studio.

Dalla somma di tutte queste notizie, che vanno dal dato biografico puro, alla indagine storiografica vera e propria, alla finissima notazione psicologica e d'ambiente, emerge il quadro di una personalità acuta, dalla vastissima preparazione erudita e filologica, dalla pronta, versatile capacità ad affrontare il tema storico e culturale, paleografico e diplomatico, con uguale onestà e con uguale impegno. Emerge soprattutto il metodo, del tutto originale, della storia che nasce « ogni volta come opera d'arte. Ciò che non è materia di scuola, e può porsi solo come modello da riguardare, ideale da raggiungere... ».

(Gabriella Airaldi)

R. RAINERO, *I socialisti genovesi e la spedizione di Tripoli*, in *Miscellanea di storia ligure*, IV. Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale - Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, Fonti e Studi, X, Genova, 1966, pp. 437-480.

Di fronte alle incertezze che divisero spesso, a livello nazionale, i diversi settori politici del partito socialista in merito alla possibile utilizzazione in chiave socialista del fatto coloniale, chiara e precisa fu la posizione di netto rifiuto sostenuta costantemente da parte dei socialisti genovesi e ribadita pure in occasione della progettata impresa tripolitana.

(Francesco Surdich)

ITALO SCOVAZZI, *Savona e la Sabazia nel Risorgimento italiano*, in *Atti della Società Savonese di Storia Patria*, XXXII-XXXIII, 1960-1961, pp. 548.

In questo grosso studio dello Scovazzi, appassionato studioso della storia savonese, è delineata la posizione assunta da Savona durante il periodo del Risorgimento italiano. L'A. si è impegnato a dare una visione delle vicende particolari savonesi, colte in tutti i loro aspetti, inquadrandole in quelle generali dell'Italia e dell'Europa. Una ricca documentazione è alla base dello studio.

(Graziella Ferrari)

D. VENERUSO, *La Spezia e la sua popolazione nel 1848*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, XVII, nn. 1-4, gennaio-dicembre 1966, pp. 53-59.

Dopo aver inquadrato La Spezia nella situazione economica e politica della Restaurazione, documentata con accuratezza di dati reperti presso l'Archivio Storico del Comune e tramite il confronto fra accenni contenuti in opere di più vasto respiro, la rapida evoluzione dell'economia da agricola ad urbana, mostrando in qual misura e per quali ragioni gli eventi del '48 contribuirono a modificare la funzione della provincia in seno al nuovo stato, e con essa la mentalità e gli orientamenti dei vari ceti sociali.

(Flavia Perasso)

V A R I A

H. AHRWEILER, *Byzance et la mer*, « Bibliothèque Byzantine », Presses Universitaires de France.

E' un ampio e documentato studio della potenza navale bizantina dall'età di Giustiniano alla caduta dell'Impero. Le vicende storiche, ampiamente trattate, sono accompagnate da una precisa esposizione delle magistrature, degli uffici e della organizzazione delle forze navali bizantine nei vari periodi, da un elenco delle principali basi navali e dei più attivi centri marittimi. In appendice sono riportati brani relativi alla consistenza e al reclutamento degli equipaggi, alle categorie e ai tipi di imbarcazioni, ai cantieri e agli arsenali per le costruzioni navali. Ripetuti sono i riferimenti, in ciascuna di queste sedi, a problemi che riguardano direttamente interessanti aspetti della storia dell'impero coloniale genovese.

(Aurelia Basili)

Atti della Società Savonese di Storia Patria, XXXVII, 1965, pp. 266.

Il volume, interamente dedicato alla memoria di Italo Scovazzi, comprende numerosi scritti di varia natura dello studioso di storia savonese, preceduti dalla commemorazione tenuta dal canonico Lorenzo Vivaldo al Casino di Lettura di Savona il 17 maggio 1964.

Vengono ripubblicati lavori dello Scovazzi di data e di argomenti diversi, la cui reperibilità riesce alquanto difficile. Tra questi scritti si trova l'opera forse più originale dello Scovazzi e che dimostra l'affetto profondo nutrito dallo scrittore per la Liguria: *Giano; saggio sullo spirito ligure*. Oltre a questo tra gli studi ripubblicati nel volume si possono ricordare quelli scritti in commemorazione di Anton Giulio Parodi, Paolo Boselli e Silvio Volta. Interessanti per gli studiosi locali sono i saggi intorno alla leggenda di Colombo savonese, i rioni di Savona antica, la Società Savonese di Storia Patria, la Biblioteca civica di Savona e il Codice Danteo Sansoni. Accanto agli studi storici figurano alcune traduzioni di liriche di G.W. Goethe, che rendono testimonianza dell'opera di traduttore dello Scovazzi.

A conclusione del volume si trova la bibliografia completa degli scritti dello studioso scomparso.

(Graziella Ferrari)

F. BARRECA - A. BOSCOLO - F. CASULA - E. CONTU - L. DEL PIANO - C. MAXIA - E. PUTZULU - N. SANNA - C. SOLE - G. SORGIA, *Breve storia della Sardegna*, Torino, 1965.

In questa serie di saggi, che prendono spunto da un gruppo di lezioni tenute da docenti e ricercatori alla sede RAI di Cagliari e che sono condotti alla luce delle più recenti scoperte, risultato di una vasta operazione di sondaggio compiuta sia in ambito archeologico, sia in campo storico-archivistico, viene offerta in sintesi la successione dei più interessanti capitoli della storia sarda dal periodo neolitico all'età contemporanea. Genova compare più volte nella storia del medioevo di quest'isola, alla quale legò per tanti versi la sua storia; e tra gli archivi italiani e stranieri citati per la ricchezza del materiale legato alle vicende sarde è ricordato appunto quello genovese, che ha offerto e può offrire una cospicua documentazione.

Dall'opera, coordinata e dovuta in parte al prof. Alberto Boscolo, emerge il vasto ed organico piano delle ricerche che sono attualmente in corso presso i centri di cultura e che vogliono giungere infine ad individuare il vero ruolo ricoperto dalla Sardegna nel quadro della civiltà mediterranea. Un ruolo che va rivelandosi sempre più importante via via che ci si addentra nel mistero di questa splendida isola.

Il lavoro è completato da 27 illustrazioni, da una cronologia essenziale e da un orientamento bibliografico.

(Gabriella Airaldi)

G. BENISCELLI, *Cogoleto*, in *La Casana*, n. 1, gennaio-marzo 1968, pp. 20-25.

Dopo aver accennato alla posizione geografica di Cogoleto si sofferma a considerare l'attività umana dal suo primo manifestarsi, con il lavoro delle cave di pietra e fornaci, all'attività marinairesca e ai traffici mercantili, fino a quella artigiana-industriale, determinante per l'avvenire del paese. In un successivo profilo storico-economico-industriale condotto dal medioevo ai giorni nostri pone in evidenza l'importanza assunta dalla città nell'Ottocento, in seguito alla rivoluzione industriale.

(Flavia Perasso)

G. BENISCELLI, *Fontanigorda*, in *La Casana*, X, n. 3, luglio-settembre 1968, pp. 29-35.

Illustra le attrattive paesaggistiche e i pittoreschi itinerari di Fontanigorda, comune montano della Val Trebbia, meta turistica tradizionale per i genovesi. Richiama brevemente le vicende storiche e le attività umane relative a quella zona, giungendo all'odierna configurazione del comune.

(Flavia Perasso)

G. B. NICOLÒ BESIO, *Evoluzione storico-topografica di Savona*, Savona, 1963.

Traccia una rapida storia della città dall'epoca barbarica ai giorni nostri, con particolare riguardo allo sviluppo urbanistico. Seguono un indice demografico, un quadrante iconografico e cartografico, una cronologia storico-topografica. Nella seconda parte una serie di tavole illustra la topografia di Savona nei vari secoli. Conclude l'opera una accurata bibliografia.

(Silvana Fossati Raiteri)

PAOLA BOCCA, *Ricerche storiche sulla Frascetta, Alessandria*, 1967, pp. 70.

Dopo un breve *excursus* storico, che, risalendo ai primi scontri tra le popolazioni liguri e Roma, giunge fino ai nostri giorni, sottolinea gli interessi culturali propri della regione studiata. L'analisi è condotta attraverso la storia di monasteri, centri geografici e personalità di maggior rilievo oriunde della Frascetta nei vari secoli. Una particolare attenzione è concessa agli anni della conquista napoleonica.

(Mario Buongiorno)

C. BONFIGLI, *Il Capitolo cattedrale in Santa Maria a La Spezia*, La Spezia, 1964, pp. 18.

Traccia una serie di cenni biografici relativi ai fautori del Capitolo cattedrale, riportando anche la traduzione di una parte della bolla di erezione del Capitolo stesso. Sottolinea successivamente lo sviluppo e l'importanza della chiesa spezzina, arricchita dai capitoli di Brugnato e di Sarzana e documenta nei vari secoli la funzione avuta dal Capitolo, a partire dal 1371 per giungere fino al 1962, con l'intervento di Giovanni XXIII.

(Luciana Ferrarini)

C. BONFIGLI, *Vescovi e Santi spezzini*, La Spezia, 1964, pp. 64.

« Frutto di ricerche meticolose », questo lavoro si riferisce ai vari santi e vescovi che ebbero natali nella provincia di La Spezia e che in essa sono tuttora venerati. Ogni nominativo è corredato di tutte le più importanti notizie biografiche e di una ben nutrita bibliografia. Il lavoro risulta oltremodo utile in quanto confuta i giudizi generici ed inesatti di altri studiosi della stessa materia. Nelle ultime pagine troviamo, inoltre, un indice di tutti i vescovi spezzini, reso più prezioso dalle indispensabili precisazioni biografiche.

(Luciana Ferrarini)

G. BRIZZOLARA, *L'origine delle due antiche strade liguri di Piacenza-Bobbio-Genova e Bobbio-Chiavari*, in *Le compere di S. Giorgio*, XI, n. 2, febbraio 1962, pp. 100-110.

Vede nella necessità di Annibale di ricevere approvvigionamenti dal mare, durante il periodo in cui svernò in Val Trebbia, l'origine della carovanica Chiavari-

Val Trebbia. I Liguri, poi, dato che le strade romane lasciavano privo di comunicazioni il quadrilatero appenninico di Genova-Piacenza-La Spezia-Parma, tracciarono le loro strade pedonali di montagna e le multattiere. Un risveglio economico e commerciale si ebbe in quei territori con la conversione dei Longobardi al cattolicesimo e con l'attività promossa dal monastero di S. Colombano di Bobbio. Nel periodo immediatamente pre-carolingio i monaci di Bobbio tracciarono le carovaniere Piacenza-Bobbio-Genova e Piacenza-Bobbio-Chiavari, quest'ultima più importante perchè si snodava lungo i territori di proprietà del monastero in Val d'Aveto, valle Sturla, ecc. Tale via, a Ottone, si sovrapponeva all'antica Bobbio-Genova per Torriglia e la Scoffera. La decadenza di queste arterie iniziò nel periodo napoleonico, con la costruzione dell'Aurelia napoleonica, e successivamente con quella della ferrovia Roma-Genova.

(Berenice Donadelli)

C. M. BRUNETTI, *Castelli liguri*, Genova, 1967, pp. 112.

A più di trent'anni di distanza dalla prima edizione è stata ristampata, sotto gli auspici dell'Istituto Italiano dei Castelli, completata da 15 nuove illustrazioni in tavole a colori, l'opera ormai classica del Brunetti, che fu un vero precursore nel campo degli studi sui castelli, non solo in Liguria.

(Francesco Surdich)

MICHELANGELO CASTALDO, *Borghe e santuari delle Cinque Terre*, La Spezia, 1965, pp. 80.

Il lavoro del Castaldo sul culto mariano nella zona delle Cinque Terre è diviso in 5 parti; ricordata brevemente la storia di ogni borgo e indicate le opere d'arte che vi si possono ammirare, viene presentato il rispettivo santuario, con la sua storia e le sue caratteristiche. Il lavoro è illustrato da fotografie di ogni paese e di ogni santuario e viene completato da una bibliografia sul tema.

(Maria Grazia Perfumo)

P. M. CONTI, *Residui di culti milanesi ai margini della provincia metropolitana papale*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, I, 1966, pp. 48-68.

Studia la struttura e l'organizzazione di due chiese rurali (le prime notizie attendibili che conosciamo su di esse risalgono alla prima metà del secolo XII), distrutte nel secolo scorso e situate in precedenza nella parte settentrionale del territorio comprendente il golfo di La Spezia: una costruita a Vivere e consacrata a S. Antonio e a S. Brizio; l'altra edificata sul Monte Albano e dedicata a S. Vittore martire e a S. Michele.

(Francesco Surdich)

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Un antico casato di Albenga: i Peloso*, in *Rivista Araldica*, LXVI, n. 3, marzo 1966, pp. 96-100.

Dopo una breve introduzione, in cui accenna alle origini della casata, venuta in Liguria dalla Spagna e divisa nei due rami di Albenga e di Genova, l'A. traccia il quadro dell'espansione della famiglia oltre Appennino, illustrando i momenti più importanti dei più illustri appartenenti ad essa. Delinea infine, su documenti d'archivio, l'albero genealogico del ramo albegnese fino a Prospero Berengario Nicolò Peloso, nato il 24 gennaio 1843 col quale si estinse il ramo comitale di questa casata.

(M.T.A.)

G. DORIA, *Uomini e terre in un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*. Università degli studi di Genova - Istituto di Storia Economica, Milano, 1968, pp. XIII-435.

Con una prospettiva di ricerca ampia e particolareggiata, che abbraccia tutti i possibili settori di indagine nell'ambito del tema prescelto, è ricostruita, colta nell'arco di tre secoli, la vita della comunità di Montaldeo, piccolo centro collinare dell'alto Monferrato, situato presso il confine dell'antica Repubblica di Genova, a sud-ovest di Novi e a nord-est di Ovada, quasi sulla direttrice delle più importanti vie di comunicazione fra Genova e la pianura padana. Ad eccezione di un estimo cinquecentesco dell'Archivio di Stato di Torino e degli atti di visite pastorali conservati presso l'Archivio della Curia Vescovile di Tortona, la documentazione utilizzata dall'A. per il suo lavoro è pressochè interamente tratta dall'Archivio Doria, conservato presso l'Istituto di Storia Economica dell'Università di Genova. Si tratta di un materiale molto interessante, in quanto per tutto il periodo preso in esame la famiglia Doria non solo fu proprietaria del castello e di buona parte delle terre di Montaldeo, ma esercitò su quel territorio, per investitura imperiale, una potestà feudale. Così, accanto ai documenti che si riferiscono ai conti, ai contratti ed ai registri riguardanti la gestione agraria della proprietà, è stato conservato anche tutto il fitto carteggio intercorso tra i feudatari e i fattori, il parroco, il podestà, i consoli della comunità. Il Doria ha saputo integrare in un discorso organico e compatto tutti questi diversi elementi, sottolineando sia gli aspetti tecnico-amministrativi del tema, sia quelli di carattere sociale e politico: dall'esame dei rapporti di produzione e della condizione umana dei lavoratori di quelle terre, verificati attraverso un esame minuzioso ed articolato delle fonti a sua disposizione, è giunto a tracciare un profilo della struttura sociale di quella comunità, individuando con precisione all'interno di essa il ruolo e la funzione delle sue diverse componenti.

Il testo è accompagnato da frequenti tabelle di carattere statistico e da fotografie di carte geografiche e mappe, ed è completato da una consistente appendice, contenente l'edizione di alcune fonti e numerosi quadri nei quali sono riportate, suddivise per anno, le indicazioni relative ai prezzi dei terreni, del bestiame, dei principali prodotti agricoli, di generi di abbigliamento, ai salari, ecc. All'inizio si trova un elenco delle monete, dei pesi e delle misure con i relativi coefficienti di ragguaglio.

(Francesco Surdich)

A. FERRERO, *I domenicani a Savona. Notizie storiche sulla fondazione del convento di S. Domenico*, in *Memorie domenicane*, III, 1962, pp. 197-210.

Servendosi di indicazioni desunte dai contributi degli storici locali fornisce utili dati relativi alle tre sedi nelle quali risiedettero i domenicani a Savona: il primo convento di S. Domenico risalente al 1288, il secondo del 1544 ed il terzo, corrispondente a quello attuale, edificato al tempo di Pio V, grazie soprattutto al suo interessamento ed alla sua generosità.

(Francesco Surdich)

LEON CARLO FORTI, *Chiesanuova*, in *Bollettino ligure*, XVIII, 1966, nn. 1-2, pp. 27-40.

Esamina, tra le frazioni dell'entroterra di Levante, quella che più si distingue per una sua ben precisa fisionomia: Chiesanuova, sottolineando le vicende che subì a causa della guerra di Levante contro Pisa e della peste che per due volte ne decimò la popolazione.

Segue la storia della chiesa del paese: il restauro compiuto attorno al 1389, quando il borgo riprese la sua attività dopo lo spopolamento e l'abbandono da parte dei superstiti in seguito alla peste del 1348; il declassamento ad oratorio aggregato alla chiesa di Montale; la modificazione del 1656, dopo la seconda epidemia; il ritorno alla dignità di parrocchia e la ben più grave trasformazione del XIX secolo, quando la navata centrale fu ricoperta da una volta a botte, che nascose il tetto ed alterò le giuste proporzioni della chiesa.

Il lavoro è completato da 18 fotografie e disegni, che illustrano la trasformazione del paese attraverso le varie epoche e la sua struttura attuale.

(Maddalena Cerisola)

FLORA GANFINI PÀSTINE, *Rievocazione del passato*, Chiavari, 1968, pp. 197.

Si tratta di una raccolta di saggi (alcuni dei quali già pubblicati) divisa in due parti. Nella prima, che riguarda più strettamente la repubblica di Genova, l'A. esamina alcuni aspetti della vita ligure nel XVI e XVII secolo: la moda, i divertimenti, la cultura, la musica, la donna e la sua funzione nella società — in particolare parla della saggia moglie di C. Goldoni e della bella Antonietta Costa —, il problema della circolazione stradale e la reazione del popolo alla situazione politica dell'ultimo decennio del XVIII secolo.

La seconda parte è dedicata ad uno studio particolare sugli avvenimenti della II guerra di Indipendenza, basato su testimonianze di giornali italiani e stranieri e su alcune lettere dei personaggi più in vista del tempo. A conclusione, l'A. traccia un breve schizzo di alcuni personaggi (N. Bixio, Elena Casati, le sorelle Marchisio, Adele Ristori, G. Verdi) i quali o con la musica o col teatro o con la viva partecipazione alla politica hanno contribuito alla diffusione degli ideali mazziniani.

(M.T.A.)

M. GAREA, *Varazze (Storia-Arte-Folclore)*, Firenze, 1965, pp. 138.

Si tratta di un insieme di scritti, pubblicati in origine in fascicoli separati, che danno un quadro storico, artistico e folcloristico della cittadina ligure. Il libro inizia con una raccolta di poesie dell'A. dedicate alla sua città; segue una breve storia, a carattere divulgativo, ma precisa, di Varazze. Gli ultimi capitoli illustrano monumenti e personaggi notevoli. Conclude l'opera un'appendice di documenti riguardanti luoghi o avvenimenti importanti.

(Silvana Fossati Raiteri)

G. GUAGNINI, *I Malaspina di Val di Staffora*, Voghera, 1967, pp. 158.

Mettendo a frutto le personali e minuziose ricerche condotte per lungo tempo soprattutto nei principali archivi pubblici e privati liguri e piemontesi ha voluto offrire una ricostruzione precisa e documentata di tutti i discendenti della famiglia dei Malaspina del ramo dello Spino Fiorito di Godiasco e Pozzol Groppo. A partire dal più remoto antenato Bonifacio II, detto il Bavaro, noto come conte di Lucca nell'813, il Guagnini ha cercato di chiarire con la maggior precisione possibile e con ricchezza di particolari il complesso problema dell'intrico genealogico di questa famiglia fino all'ultimo discendente dei due rami da lui presi in considerazione, cioè il marchese Faustino (morto nel 1882) per Godiasco e il marchese Alberto (morto nel 1889) per Pozzol Groppo. Lo studio è completato da un albero genealogico.

(Francesco Surdich)

J. HEERS, *Gènes, in Città, mercati, dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo. Saggi in memoria di Gino Luzzatto*, Milano, 1964, pp. 85-104.

In questa lezione tenuta il 21 maggio 1964 presso la Facoltà di economia dell'Università di Roma, l'A. traccia a grandi linee la storia di Genova, che egli definisce città medievale e città di crociata perchè da essa partirono le spedizioni cristiane verso Oriente ed Occidente ed in seguito le spedizioni commerciali verso il Nord.

Mette pure in risalto il fatto che, alla fine del Medio Evo, Genova fu tra le prime città ad indirizzare le proprie rotte commerciali verso la Fiandra attraverso Gibilterra e l'Atlantico; collega, quindi, a questa deviazione dei traffici anche la sostituzione dei vari tipi di imbarcazioni con la robusta « nave ». A Genova viene pure riconosciuto il merito di aver dato un grande contributo allo sviluppo finanziario dell'Europa.

(Giovanna Balbi)

R. S. LOPEZ, *Market expansion: The Case of Genoa*, in *The Journal of Economic History*, XXIV, 1964, pp. 445-469.

Traccia un quadro organico dello sviluppo economico e commerciale di Genova, il cui mercato è notevole già alla fine del XIII secolo e va estendendosi fino a tutto il XV, grazie alla mentalità aperta dei Genovesi pronti a trattare con ebrei, turchi, armeni. Il caso di Cristoforo Colombo, che si rivolge alla Spagna per il finanzia-

mento della sua impresa non è dovuto alla decadenza di Genova, come affermano alcuni studiosi, ma al timore di una speculazione sbagliata, il che rientra perfettamente nella mentalità genovese. Studiando l'economia genovese mette in evidenza l'importanza dell'agricoltura, rammaricandosi che sia tuttora poco studiata. Si riportano anche due grafici, che illustrano lo sviluppo del commercio di Genova e Pera, che corre parallelo tra il XIV secolo e la prima metà del XV.

(Silvana Fossati Raiteri)

GIOVANNI MALASPINA DI OREZZOLI, *Avvicendamenti in feudi Malaspiniani di Val Trebbia*, in *Bollettino Ligustico*, XVIII, 1966, pp. 117-120.

Breve ed essenziale rassegna dei Malaspina avvicendatisi per successione ereditaria nella proprietà dei feudi di famiglia in Val Trebbia dal secolo XII ai secoli XV-XVI. E' unito un albero genealogico della discendenza di Morello di Mulazzo.

(Maria Luisa Balletto)

SALVINO MALONI, *Nove anni di vita dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale «Angiolo e Luigi Sambuchi»*, di Fivizzano, Fivizzano, 1968, pp. 327.

Dopo un rapido schizzo dell'ambiente fisico ed umano di Fivizzano, l'A., a puro intento divulgativo, traccia la storia dei Liguri Apuani e Comani dalle origini fino alla conquista romana e alle guerre goto-bizantine. L'opera, divisa in due parti, la seconda delle quali tratta dell'Istituto Tecnico di Fivizzano illustrandone metodi didattici ed attività, è corredata da un'ampia bibliografia e dall'edizione di testi inediti (antologia dei capitoli della dedizione di Fivizzano del 1477, statuti dei comuni di Gassano e Groppoli del 1496, cronaca anonima del 1859), da diverse tavole, fotografie, grafici e cartine.

(M.T.A.)

G. MAZZOLI, *Storia di S. Stefano di Magra* (compendio), Sarzana, 1962.

Breve illustrazione delle vicende del borgo Lunigianese, dalle origini al primo Ottocento, completata da cenni sulle famiglie e i personaggi più illustri, gli avvenimenti, i monumenti e le opere d'arte più notevoli. Lo studio è seguito da alcune note esplicative e bibliografiche.

(Aurelia Basili)

STEFANIA MERELLO BONARIA, *La Confraternita «paxis et amoris» in San Lorenzo di Genova nei secoli XV e XVI*, in *Bollettino Ligustico*, XVIII, 1966, nn. 1-2, pp. 41-46.

Sulla base di due documenti inediti, conservati all'archivio capitolare di San Lorenzo, traccia una breve storia della «*Società Pacis et amoris*», dal suo sorgere al termine della sua attività, completando questo breve profilo con la trascrizione di due documenti, che rivelano particolare interesse per lo studio dell'attività della Società nei secoli XV e XVI.

(Maddalena Cerisola)

G. PENCO, *S. Caterina di Genova in una descrizione settecentesca*, in *Benedictina*, XV, 1968, pp. 146-152.

Il monastero di S. Caterina *de Luculo* fu uno dei più importanti di Genova, soprattutto dopo il suo passaggio ai monaci benedettini della Congregazione Cassinese, avvenuto nel 1515. L'A. riporta larghi brani di una *Cronaca* compilata dal Padre Tommaso Olivieri da Genova nel 1764 — inedita e conservata presso l'archivio provinciale dei Padri Cappuccini — che offre, tra l'altro, abbondanti notizie di questo monastero: si hanno indicazioni storiche, dati precisi sulla chiesa del cenobio, particolari di vita religiosa.

(Valeria Polonio)

Y. RENOARD, *Italia e Francia nel commercio medievale* (a cura di P. F. PALUMBO), Roma, 1966.

Lo studio segue le vicende delle relazioni commerciali franco-italiane dall'inizio del secolo XIV alla fine del XV ed interessa, quindi, in misura rilevante l'intero territorio ligure. Poichè non esiste tuttora uno studio completo dell'argomento, ma solo una esposizione frammentaria e una cospicua serie di monografie, l'A. si propone di riunire, ordinandole, conoscenze disperse e di indicare i fili conduttori che si presentano allo stato attuale delle ricerche.

Esamina anzitutto la situazione del commercio franco-italiano alla fine del '300, quando perdono importanza le fiere della Champagne e il commercio tende a fissarsi in luoghi determinati (Bruges); illustra poi il genere di prodotti che veniva acquistato dalle singole nazioni (lana grezza contro spezie, materie coloranti, stoffe preziose). Seguono alcuni ritratti di uomini d'affari italiani e francesi e il quadro, non soltanto economico, ma sociale e culturale delle principali città italiane (compresa Genova) in relazione con la Francia. Chiude lo studio una presentazione delle principali vie di traffico, ricostruite attraverso itinerari del XIII e XIV secolo.

(Aurelia Basili)

G. SALVI, *Pegli*, Genova, 1966-1967, 2 voll.

Un notevole interesse hanno sempre rivestito le ricerche storiche di carattere locale condotte con precisione e serietà per l'indubbio contributo che esse possono offrire ad indagini storiografiche di più vasto respiro. Fra queste si segnala per la ricchezza dei dati e per la completezza ed organicità del contenuto la storia di Pegli di padre Salvi, suddivisa in due volumi, intitolati rispettivamente « Storia delle sue chiese » e « La sua vita civile ».

L'A., che molti altri saggi aveva già offerto nell'ambito di questo tipo di ricerche, ha messo a frutto la sua sicura conoscenza di storia genovese, integrata dalle pazienti ricerche condotte negli archivi della Curia Arcivescovile di Genova, dell'Oratorio e della Parrocchia di S. Martino di Pegli e nell'Archivio di Stato di Genova, per ricostruire un profilo esauriente e molto dettagliato della storia di questa delegazione, rivissuta nei suoi aspetti politici, economici e religiosi.

I due volumi sono, inoltre, arricchiti e completati da 48 tavole fuori testo. Il primo volume contiene pure, in appendice, l'edizione del documento che attesta la presa di possesso della Chiesa parrocchiale di S. Martino da parte dei monaci del Boschetto (4 ottobre 1530), nonchè un elenco dei rettori benedettini e dei parroci della stessa chiesa.

(Francesco Surdich)

A. SCHMUCKHER, *Il gioco del lotto a Genova: « O, e riaooo! »*, in *La Casana*, X, n. 2, aprile-giugno 1968, pp. 23-28.

Sorto quasi certamente a Genova nel XVI secolo, il gioco del lotto avrebbe avuto origine dalle scommesse che si effettuavano in occasione dell'elezione dei membri dei « Serenissimi Collegi », chiamata « Seminario » dal nome dell'urna che conteneva i nominativi dei cento candidati, estratti a sorte ogni sei mesi.

Interessante è la presenza di numerose lettere e petizioni, conservate nell'Archivio Civico, riguardanti la mancata riscossione del denaro da parte dei vincenti, per diverse circostanze: documenti che attestano quanto il gioco fosse diffuso e popolare.

L'articolo è corredato da riproduzioni, di cui una, particolarmente interessante, presenta un volantino coi numeri del lotto del 1899, rimarchevole per la mancanza della ruota di Genova, non ancora istituita dal governo italiano.

(Flavia Perasso)

E. SERTORIO, *Il patriziato genovese*, Genova, 1967, pp. 367.

Tavole genealogiche dei discendenti, fino ai giorni nostri, degli ascritti ai Libri D'Oro genovesi alla fine del '700, precedute da una introduzione di F. Nasalli Rocca di Cornegliano sull'origine della nobiltà genovese e da una nota bibliografica.

Completano l'opera un elenco delle famiglie non appartenenti alla nobiltà, ma ascritte « ad honorem » al patriziato per aver dato un papa alla Chiesa e 8 tavole a colori con gli stemmi delle casate.

(Graziella Coialbu)

L. TACHELLA, *L'abbazia del Porale di Ronco Scrivia*, Genova, 1968, pp. 14.

Il monastero del Porale nacque come affiliazione di quello cisterciense di Rivalta nel primo decennio del '200 e ricevette subito i favori di munifiche persone, accrescendo in pochi anni la propria influenza in maniera sensibile ed ottenendo ben presto una serie di concessioni da parte dei pontefici Innocenzo III e Onorio III. A questi dati segue un breve accenno alle vicende dell'abbazia nel periodo successivo all'abbandono del monastero da parte dei monaci, avvenuto attorno al 1450. Illustra il lavoro la riproduzione fotografica delle bolle di Innocenzo III del 1212 e di Onorio III del 1217, relative all'abbazia, conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano.

(Francesco Surdich)

D. VENERUSO, *Genova e la Liguria dal 1700 al 1851 nella recente storiografia*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, L, 1963, pp. 33-56.

Si propone in pratica di aggiornare, con un'interessante rassegna bibliografica, per il periodo compreso fra il 1780 e il 1815, la bibliografia sulla storia ligure a partire dall'articolo pubblicato nel 1938 dal Vitale nell'*Archivio storico italiano*, con l'intento di segnalare anche «contributi minori, che di solito non rientrano in una rassegna scientifica, in quanto documentano comunque un certo interesse anche occasionale per i problemi della storia locale e in quanto apportino un minimo di utilità alle esigenze degli studiosi». Sono esaminati ed indicati gli studi concernenti la questione corsa, la politica ecclesiastica e quella economica nei loro aspetti essenziali, i rapporti tra la cultura illuministica europea e quella genovese, le principali raccolte di documenti relativi a questo periodo, gli avvenimenti successivi alla Rivoluzione francese.

(Francesco Surdich)

SCIENZE AUSILIARIE

L. BALESTRERI, *Carlo Barabino*, in *La Casana*, X, n. 2, aprile-giugno 1968, pp. 29-35.

In occasione del secondo centenario della nascita ricorda la figura e l'opera di Carlo Barabino (1768-1835); ripercorrendone l'itinerario artistico, con l'ausilio anche di alcune riproduzioni fotografiche: dell'imponente numero di opere, di cui l'A. ricorda le più significative, la più nota è la realizzazione del teatro Carlo Felice. E' considerato pure il complesso dei lavori progettati e condotti a termine dopo la morte, con particolare riguardo al cimitero di Staglieno, costruito sotto l'iniziale direzione del suo allievo Resasco.

(Flavia Perasso)

FERNAND BENOIT, *Les fouilles de Nice et de Cimiez*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 13-16.

Ricordato il contributo che gli scavi archeologici portano alla storia, comunica i risultati delle ricerche, iniziate da una dozzina d'anni, nei luoghi dell'antico porto greco di Nikaia e della città romana di *Cemenelum*, riguardanti il periodo dei primi secoli a.C. Durante questi scavi sono stati ritrovati una statua di Antonia, la nipote di Augusto, le tre terme di Cimiez, alcune iscrizioni su altari e oggetti vari, che vengono esposti nel «Centro di documentazione archeologica» nella villa Garin.

(Maria Grazia Perfumo)

PIETRO BERRI, *Paganiniana VIII*, in *Bollettino ligure*, XVIII, 1966, nn. 1-2, pp. 69-84.

Partendo da una sua precedente affermazione circa la scarsità di opere russe su Paganini, smentita dalla pubblicazione del lavoro di Ianplskii, l'A. prende in esame questo volume, mostrando di apprezzarne l'analisi approfondita dell'opera

di Paganini, sia sotto l'aspetto tecnico che creativo, pur con alcune lacune e con alcune annotazioni troppo « parziali ».

Esamina poi altri lavori tra i quali quello di Zdenek Vyborny, che illustra un sesto taccuino in cui Paganini annotava le date e gli introiti dei concerti, e le minute di alcune lettere; nonchè l'articolo di Kirkendale e quello del Berri stesso, dedicato ad Antonia Bianchi.

Tra le altre opere che l'A. cita meritano particolare ricordo il testo della « Storia della musica », relativo a Paganini, dei Fratelli Fabbri e il lavoro di Mariani, che rivela l'interessamento, secondo l'A. poco sentito, di Genova per il grande musicista.

(Maddalena Cerisola)

D. G. J. BODART, *Pour une « Descente de croix » perdue de Luca Cambiaso*, in *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome*, fasc. XXXVII, 1966, pp. 115-119.

Attraverso lo studio di una incisione poco nota di Egbert Van Paenderen, e di una tela datata 1615, conservata nella parrocchiale di La Ciotat — e qualificata in questo lavoro come una copia di ignoto — indica l'esistenza di una « Deposizione dalla croce » di Luca Cambiaso, ora perduta, e non identificabile con quella, nota e molto diversa, di Santa Chiara sopra il Bisagno. Due tavole illustrano l'articolo.

(Valeria Polonio)

G. CARATELLI, « *I bianchi e i mori* » della Liguria, in *La Casana*, X, n. 1, gennaio-marzo 1968, pp. 26-32.

E' descritta con vivacità ed immediatezza d'immagini la tradizione, peraltro non solamente ligure, di portare in processione pesanti ed artistici crocifissi, che rieccheggia l'antica rivalità fra i « sestieri » della Genova medievale.

Dopo la rievocazione delle origini e delle vicende di questa popolare manifestazione, l'A. conclude in tono un po' troppo enfatico, con un'interpretazione assai personale di questa simpatica parentesi di paesana semplicità, così anacronistica nella Genova odierna, e pure così genuina e consolante.

(Flavio Perasso)

GIANVITTORIO CASTELNOVI, *La Galleria Rizzi a Sestri Levante*, in *Bollettino Ligustico*, XVIII, 1966, nn. 1-2, pp. 64-68.

Ricorda l'apertura al pubblico della raccolta formante la galleria di Palazzo Rizzi a Sestri Levante, iniziata dal dottor Vittorio Rizzi e continuata dai figli, l'ultimo dei quali l'avvocato Marcello Rizzi, lasciò il proprio patrimonio allo Stato affinché provvedesse al funzionamento del museo, che comprende dipinti, mobili, ceramiche, incisioni. Dopo aver ribadito l'importanza dell'avvenimento, esamina alcuni dei dipinti più interessanti e fornisce inoltre utili indicazioni sull'ulteriore sviluppo della galleria stessa. Il lavoro è illustrato da fotografie dei quadri più significativi della raccolta.

(Maddalena Cerisola)

U. CECCARELLI, *Il «Tractatus de balneis lucensibus» di Matteo Bendinelli (1483)*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, XVII, nn. 1-4, gennaio-dicembre 1966, pp. 149-152.

Dopo un elenco di opere consimili, è tracciata una rapida biografia del trattatista in oggetto. Segue il sunto dell'opera, che comprende una spiegazione pseudo-scientifica ed alcune teorie proprie dell'Autore sul fenomeno delle acque termali, oltre a varie regole per chi si affidi a codesta terapia ed un elenco delle possibilità d'impiego delle acque del Bagno della Villa, del Bagno di Corsena e del Bagno di S. Giovanni, nonchè di altre sorgenti minori. L'articolo è corredato di frequenti riferimenti al testo originale e di alcuni cenni alle credenze dell'epoca sull'argomento.

(Flavia Perasso)

G. CORBUCCI, *Genova nella storia del cinema*, in *La Casana*, X, n. 3, luglio-settembre 1968, pp. 14-20.

Nel ricordare le prime case produttrici genovesi nota come i loro sforzi fossero tesi più a secondare i gusti del pubblico che non a valorizzare le pur grandi possibilità di Genova in campo cinematografico. E' giustamente messa in risalto la mancanza di impegno da parte degli autori e registi liguri, fra i quali è ricordato Pietro Germi, nel portare sullo schermo una Genova completa nel suo aspetto e nel suo spirito, come viceversa era avvenuto con successo per la Napoli di De Filippo e la Sicilia di Pirandello. A questo stesso proposito è criticato l'esito di alcuni lavori, in cui nella città vecchia si erano ambientate vicende di gusto esotico. Un appunto pressochè identico è mosso ad attori genovesi attualmente assai noti, mentre nell'ultima parte dell'articolo è ricordato Stefano Pittaluga, le cui iniziative ai tempi del muto furono le sole a sostenere le sorti della cinematografia nazionale.

(Flavia Perasso)

GIUSEPPE DEL DEBBIO, *L'ambone romanico di Villa Basilica*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, XVII, 1966, nn. 1-4.

Esamina i frammenti di sculture dell'ambone della Chiesa di Villa Basilica, soffermandosi soprattutto sulle tre lastre in pietra arenaria, rappresentanti, la prima, la Madonna con il bambino, l'Angelo dell'annunciazione e il cavaliere; la seconda Adamo ed Eva, e la terza una figura togata. Le tre lastre rivelano una particolare importanza anche dal punto di vista artistico e l'A. ne sottolinea la bellezza. Prospetta poi l'ipotesi che la terza lastra sia una rappresentazione dello scultore e precisa la differenza fra l'ambone ed il pulpito, anche se non può dare l'esatta definizione di quello in questione, pur propendendo per l'ambone, non conoscendone la originaria collocazione nella chiesa. Esamina infine le altre sculture rimaste: il rosone, vari pezzi di cornice con figure di animali e con ornati vegetali ed i leoni stilofori, posteriori senza dubbio alle sculture precedenti e risalenti probabilmente al momento dell'ampliamento della chiesa.

Il lavoro è corredato dalle fotografie di tutte le sculture in questione e di alcuni particolari significativi delle stesse.

(Maddalena Cerisola)

GIAN MARINO DELLE PIANE, *Il palazzo Peloso già Doria a Genova*, in *Liguria*, XXXIII, n. 7-8, luglio-agosto 1966, pp. 16-22.

L'A. si è soffermato su uno storico palazzo genovese, ne ha tracciato la storia, e lo ha fatto rivivere nel quadro e nell'atmosfera della vecchia Genova, ricordando uomini ed eventi; particolarmente interessante è l'elenco delle opere pittoriche che componevano la « pinacoteca Peloso », al tempo in cui era custodita nel palazzo di cui trattasi.

Lo scritto è arricchito da molte e notevoli illustrazioni, talune anche inedite.

R. DE MAESTRI, *Nuove strutture nel restauro della Cattedrale di Albenga*, estratto da *L'Ingegnere*, 1967, n. 12, pp. 14.

Dopo alcuni essenziali cenni sulle origini e la storia della Cattedrale e talune precisazioni sulle vicende del restauro, espone, chiarendo il discorso con numerosi disegni ed illustrazioni, i criteri seguiti per risolvere i problemi di statica che l'opera poneva.

(Francesco Surdich)

C. DE NEGRI, *Il Civico Museo Navale di Genova*, in *La Casana*, X, n. 1, gennaio-marzo 1968, pp. 33-40.

Dopo aver sottolineato brevemente la funzione culturale di un museo navale, indica gli aspetti generali che caratterizzano il Civico Museo Navale di Genova, la sua origine, determinata dalla necessità di collocare in adeguata sede la collezione di materiale di interesse storico-navale donata dall'ingegner Garelli al Comune di Genova nel 1922, e l'ubicazione, sita dapprima nel Museo di Antichità a Palazzo Bianco e dal 1929 nella Villa Doria di Pegli.

Seguono un elenco sommario del materiale che compone il museo e l'indicazione di come esso si presenta attualmente al pubblico.

(Flavia Perasso)

EMMINA DE NEGRI, *Dai palazzi « mercantili » genovesi. A proposito del Palazzo di Ambrogio de Nigro a Banchi*, in *Bollettino Ligustico*, XVIII, 1966, nn. 1-2, pp. 47-63.

Esamina, con riferimenti a fotografie e a disegni allegati al testo, la storia della costruzione del palazzo de Nigro, situato a Banchi. Per questa sua analisi si avvale di documenti dell'archivio di stato di Genova e dell'archivio civico, dei quali viene data in appendice un'accurata trascrizione.

(Maddalena Cerisola)

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Chiesanuova. Borgo lineare, La « Valle di Levante » e la « Costellazione » dei vecchi centri*, in *Bollettino ligustico*, XVIII, 1966, nn. 1-2, pp. 23-26.

Esamina, sulla base di disegni inediti del Vinzoni, conservati all'Archivio di Stato di Genova, la valle di Levante, interessante per la sua condizione, in tempi passati, di capoluogo del levante genovese. L'articolo è corredato da carte geografiche attuali e da alcune riproduzioni dei disegni del Vinzoni.

(Maddalena Cerisola)

COLETTE DUFOUR BOZZO, *La cornice del ATION MANAHAION di Genova*, Genova, 1967, pp. 56, 12 tavole fuori testo.

La ripresa della lunga tradizione di studi sul « Volto Santo » della chiesa genovese di San Bartolomeo degli Armeni, per opera di Colette Dufour Bozzo, pone in maggiore evidenza la peculiarità di una delle opere storicamente più ricche d'interrogativi e stilisticamente più notevoli in un particolare ramo dell'arte medievale.

L'icona doveva trovarsi a Genova già nel 1384, quando sarebbe stata lasciata in eredità da Leonardo Montaldo (che l'avrebbe ricevuta in dono dall'imperatore Giovanni V Paleologo, in ricompensa dell'aiuto prestatogli contro i Turchi durante un viaggio in Levante nel 1362) al convento di San Bartolomeo, allora sede dei Basiliani. La fattura della cornice, che narra in dieci riquadri a rilievo la leggenda del re Abgar e del « Haghion Mandelion », fino all'evento storico (attestato dalla *Narratio* dello Pseudo Costantino Porfirogenito) del trasferimento di quest'ultimo a Costantinopoli, verso la metà del secolo X, per cessione da parte dell'emiro di Edessa, va collocata in ambiente costantinopolitano intorno al primo cinquantennio del Trecento. Al medesimo ambiente, in particolare a quello della cerchia imperiale, deve ascrivarsi, con ogni probabilità, anche la fonte narrativa dell'iconografia, che si richiama, seppure con varianti, alla *Narratio* dello Pseudo Costantino Porfirogenito, al testo di Giorgio Cedreno, al *Sinassario di Costantinopoli*. Invece l'icona, dipinta su legno, non su tela, come a lungo si credette, richiede un attento esame, non sapendosi in quale relazione cronologica e di fattura stia con la cornice, al fine di stabilirne la datazione e la provenienza: soprattutto per chiarire se, ed eventualmente quando, essa sostituì una precedente raffigurazione su stoffa.

Gli interrogativi che scaturiscono dalle nuove ricerche, sono numerosi. Nell'ambito della vicenda che portò la reliquia a Genova, restano da dimostrare, possibilmente con dati sincroni, la veracità della notizia, riferita dal Giustiniani negli *Annali* (1537), del « dono » di Giovanni V a Leonardo Montaldo, il quale, si noti, tenne « gran tempo nel suo oratorio coperto e secreto il Sudario »; e la stessa autenticità del testamento del Montaldo, a noi non pervenuto, a cui accenna sommariamente ancora il Giustiniani e di cui possediamo, perchè riferito a stampa dal Calcagnino nell'*Imaginem edessana* (1639), soltanto il passo relativo al legato del « Sanctum Sudarium ».

Per quanto riguarda i problemi suscitati dall'esame stilistico del cimelio, non v'è dubbio che la disposizione dei riquadri della cornice, la quale « a prima vista può apparire singolare », risponde effettivamente ad esigenze di simmetria, di organicità, di ritmo narrativo. Leggendo infatti prima le cinque scene superiori e laterali di destra, poi le cinque laterali di sinistra ed inferiori, sempre in senso destrorso e dall'alto al basso, si evita il movimento sinistorso e dal basso in alto, da cui è aliena la tradizione del movimento grafico nell'area greco-latina della classicità e del medioevo; si ottiene una perfetta giustapposizione di schemi, secondo il simbolismo ed il gusto propri dell'epoca; si segna lo stacco tra i due motivi della leggenda, ciascuno dei quali raffigurato appositamente in cinque scene: l'uno relativo alla malattia di Abgar; l'altro concernente i prodigi dell'Effigie, esposta sulla colonna di Edessa ed infine trasferita a Costantinopoli.

Nella nuova lettura delle didascalie dei riquadri, assai più precisa della precedente compiuta dal Remondini, ci sembra di poter suggerire, in base all'esame degli esemplari fototipici, alcune minime rettifiche: Χ(ριστο)ς, e non Χ(ριστος) (scena 4); μανδύλιον, e non μανδηλιον (scena 7); κατοκαυσε (sic), e non κατεκαυσε (scena 9). Per l'uso dell'articolo italiano dinanzi alla voce αγιον, per il quale troviamo ora la forma senza apostrofe, ora quella apostrofata, riteniamo preferibile la prima, considerando il valore aspirato dell'α iniziale, con spirito aspro. Tra le varianti μανδηλιον e μανδυλιον, l'una compare normalmente (scene 4, 5, 8, 10), l'altra una sola volta (scena 7), sicchè sembra più opportuno attenersi alla prima nella translitterazione italiana (il testo comunque non giustifica l'adozione della γ).

Per l'interpretazione dei riquadri, una più ampia indagine, non solo iconografica, ma anche letteraria, potrà portare utili chiarimenti a particolari discussi o discutibili. La forma delle mura turrette della città, che vuole rappresentare Edessa (scena 6), e la foggia della colonna, su cui il « Volto Santo » è posto a sostituire l'idolo pagano (scene 6, 7, 8), possono ricevere qualche lume dalla pianta di Costantinopoli del codice vaticano Urbinate latino 277 della Biblioteca vaticana, risalente al 1427, e quindi ad epoca non troppo posteriore alla fattura della cornice del « Haghion Mandelion » genovese. Né sarà difficile trovare analogie per la caratteristica del volto, effigiato sul ventre dell'ossesso (scena 10) a significare l'interna presenza del demonio, del quale, secondo la *Narratio*, si sarebbe servita la virtù divina, insita nell'Effigie, per esprimere il vaticinio sul prossimo impero di Costantino Porfirogenito (dove il valore politico dell'acquisto dell'Effigie da parte di questo sovrano, in antagonismo col suocero Romano I). Soprattutto non può tacersi il fatto che nelle raffigurazioni dei riquadri l'icona non appare, anche già nel primo ciclo, caratterizzata con i tratti distintivi del tessuto di stoffa, ma si presenta sempre come un « pezzo » rigido: quasi una tela incorniciata o, addirittura, una tavola, cioè quale essa risultava agli occhi dell'artefice della cornice nel « Haghion Mandelion » originale o nella copia lignea per cui stava lavorando.

Circa la posizione del « Volto Santo » genovese nel quadro dei cimeli consimili, indipendentemente dalla tradizione tosto diffusasi in Genova con la sua collocazione in San Bartolomeo degli Armeni, nulla ci assicura ch'esso venisse inizialmente presentato e ritenuto come l'Effigie originaria: anzichè, più semplicemente, come un miracoloso reliquiario (non unico in questo genere, nella fioritura medievale dei cimeli religiosi), destinato alla custodia d'un oggetto venerando (una stoffa di asserita provenienza dall'autentico « Haghion Mandelion »?). La fabbricazione di uno o più di tali esemplari poteva trovare, oltretutto, incentivo e giustificazione nella stessa leggenda della *Narratio*, là dove si racconta che una riproduzione, per mano di artefice, dell'Effigie, mandata da Cristo ad Abgar, sortì ugualmente l'effetto di liberare una fanciulla, la figlia del re Cosroe, invasata dal demonio. Torna in proposito la citazione dell'elenco delle reliquie, vendute nel 1247 da Baldovino II di Costantinopoli a Luigi IX di Francia, che indica, fra l'altro, una « Sanctam Toellam tabulae insertam ».

La tesi che il « Volto Santo » della chiesa degli Armeni sia tutt'uno con quello trasportato da Edessa al palazzo imperiale di Costantinopoli, è stata decisamente sostenuta dal Calcagnino e riesce senza dubbio suggestiva; ma urta contro i gravissimi

ostacoli presentati dalla Dufour Bozzo, e riuscirebbe comunque di assai difficile dimostrazione. Non ci pare infatti che si possa troppo insistere, a sua riprova, sulle disastrose condizioni finanziarie dell'Impero nel secolo XIV, le quali non avrebbero consentito la fattura d'una così ricca cornice se non per una circostanza del tutto eccezionale. Per quanto indebolita dalla cesura dell'Impero latino d'Oriente, squassata dagli interni conflitti dinastici, aggredita sui confini da nemici di diversa stirpe e religione, Costantinopoli a metà del Trecento non aveva ancora esaurito la sua robusta vitalità.

(Geo Pistarino)

E. FIANDRA - G. TERMINIELLO ROTONDI, *Genova. Itinerari storico-artistici*, Genova, 1967, pp. 188.

Sono presentati cinque itinerari per il vecchio centro e tre per la nuova Genova, che possono offrire una visione completa della città nei suoi diversi aspetti: il tutto è arricchito da un'introduzione di carattere storico-artistico e corredato da numerosi disegni, piante e nove tavole fuori testo.

(Francesco Surdich)

O. GROSSO, *Le Casacce Genovesi del '600 e '700*, Genova, 1968, pp. 80.

Premesso un breve excursus sull'origine delle Casacce, ne esamina la funzione e la scomparsa nell'ambito genovese. Per i secoli in questione una visione panoramica informa sulle scuole artigianali, gli elementi decorativi e le caratteristiche proprie delle varie feste. Completano l'opera le biografie dei maggiori artisti, un elenco delle opere pervenute, uno degli scultori più noti e 22 fotografie dei capolavori dei secoli studiati.

(Mario Buongiorno)

NINO LAMBOGLIA, *Catalogo dei documenti e manoscritti della Biblioteca di Girolamo Rossi*, estratto dalla *Rivista Ingauna e Intemelia*, n.s., XIX, gennaio-dicembre 1964, n. 4.

Dopo una breve premessa, nella quale illustra le vicende della biblioteca dello storico Girolamo Rossi, la cui donazione da parte degli eredi all'Istituto Internazionale di Studi Liguri sta per essere ultimata, mette in evidenza l'importanza del materiale che fa parte della suddetta biblioteca e offre un catalogo preciso e particolareggiato dei documenti e manoscritti che in essa sono contenuti.

(Laura Balletto)

NINO LAMBOGLIA, *Les fouilles de Vintimille: Parallèles et décalages entre l'archéologie de Ligurie et de Provence*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 17-22.

Sulla base degli scavi, iniziati a Ventimiglia da circa un secolo, il Lamboglia ha tratto la conclusione che i monumenti erano gli stessi da una parte e dall'altra della

frontiera; si differenziavano soltanto nelle dimensioni (più ridotte in Liguria) e nel tempo (la romanizzazione ebbe luogo prima in Provenza). L'articolo presenta poi molte notizie su Ventimiglia, ricordando le difficoltà esistenti nelle ricerche per l'epoca preromana.

(Maria Grazia Perfumo)

N. LAMBOGLIA, *I musei della Liguria Occidentale*, estratto da *Musei e Gallerie d'Italia*, 1967, n. 31, pp. 15.

Sottolinea innanzitutto l'inconsistenza dei mezzi necessari per la sistemazione del materiale reperto e in via di reperimento in un territorio ricco invece di materiale che meriterebbe un'adeguata valorizzazione: ad eccezione di Savona il problema è stato finora risolto con sistemazioni dovute all'interessamento dei componenti l'Istituto di Studi Liguri di Bordighera, come nel caso del complesso delle grotte di Torano o della raccolta sistemata in palazzi, recentemente restaurati entro il tessuto urbanistico di Albenga.

(Francesco Surdich)

NINO LAMBOGLIA, *Lo scavo e il restauro della Cattedrale di Albenga*, in *Bollettino ligure*, XVIII, 1966, nn. 1-2, pp. 3-22.

L'articolo di Lamboglia parte dalla relazione presentata al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1964, quando si decise di iniziare i lavori di restauro della Cattedrale di Albenga, ed esamina lo svolgimento dei lavori stessi: anche dopo il consenso del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti sorsero difficoltà per l'abbassamento del piano della pavimentazione della chiesa e furono pure commessi alcuni gravi errori nell'attuazione del programma previsto.

Il lavoro che si conclude con una breve storia architettonica della Cattedrale, a partire dalla prima metà del IV secolo, con precisi riferimenti agli apporti dei periodi successivi fino alla conclusione dei suddetti restauri, è corredato da fotografie, che illustrano le varie fasi dei lavori e da piante della Cattedrale nelle varie epoche.

(Maddalena Cerisola)

B. LUCHETTI, *Il Museo Tecnico Navale di La Spezia*, in *Rivista marittima*, XCIX, nn. 7-8, luglio-agosto 1966, pp. 87-101.

L'origine del Museo risale alla raccolta di cimeli della battaglia di S. Quintino, prima radunati nell'arsenale di Villafranca, sulla costiera nizzarda, e trasferiti a Genova dopo la caduta di Napoleone. Nel 1870 il Museo della Marina venne trasferito, con la flotta, a La Spezia.

L'A. nomina alcune delle più importanti raccolte del Museo stesso: modelli di navi (a remi, a vela, a vapore, navi colombiane, ecc.) e di apparati motori, armi portatili, subacquee, mezzi d'assalto, strumenti nautici, cimeli delle spedizioni polari, documenti (in gran parte distrutti durante la seconda guerra mondiale), medaglie e fotografie.

(Berenice Donadelli)

A. MARCHI, *L'industria della carta a Villa Basilica e le sue antiche « filigrane »*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, XVII, nn. 1-4, gennaio-dicembre 1966, pp. 130-135.

Utilizzando documenti conservati negli Archivi di Pistoia, Lucca e Genova ricostruisce a grandi linee la storia dell'industria cartaria nella valle della Pescia Minore, con una precisa e dettagliata descrizione e analisi delle filigrane contenute nell'Archivio Patrocchiale di Pescia e di Villa Basilica.

Sono riprodotti 18 esemplari di filigrana appartenenti alle diverse epoche e, in calce all'articolo, compare una breve bibliografia.

(Flavia Perasso)

G. MONTEFINALE, *Guida turistica alle antiche chiese ed ai resti cenobitici di Porto Venere*, Genova, 1968, pp. 56.

Scritta per fini essenzialmente pratici e divulgativi questa guida presenta tuttavia una serie di informazioni assai utili che tengono conto degli studi e delle ricerche più recenti sui monumenti religiosi del territorio portovenere, il tutto arricchito da quattro tavole fuori testo e da due disegni.

(Francesco Surdich)

FRANCISCA PALLARES, *Gli scavi e il Museo di Ventimiglia come Centro Didattico Internazionale*, in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza*, Bordighera-Marsiglia, 1966, pp. 37-40.

Riconosce a Ventimiglia una funzione didattica e scientifica nel campo degli studi archeologici, soprattutto per la nuova tecnica di scavo che viene usata, la quale permette di stabilire la cronologia e le relazioni tra i vari edifici. Auspica che il Museo didattico a carattere divulgativo e quello scientifico vengano uniti in una nuova migliore organizzazione come scuola permanente di scavo.

(Maria Grazia Perfumo)

G. PESCE, *Le varianti al grosso del primo tipo per la zecca di Genova (dal 1172 a prima del 1252)*, in *Rivista Italiana di Numismatica*, XV, S. V, LXIX, 1967, pp. 131-138.

L'A. propone ai cultori della numismatica medievale un nuovo criterio di classificazione per i grossi di Genova del primo tipo, da quattro e da sei denari (1172-1217). Richiama in particolare l'attenzione sui tipi calligrafici della leggenda, quale elemento di notevole importanza per una corretta classificazione delle numerose varianti.

GIULIA PETRACCO SICARDI, *Toponimi veleiate, IV - Veleia Augusta*, in *Bollettino Ligustico*, XVIII, 1966, pp. 91-104.

Partendo da un toponimo veleiate — *Augusta* o *Austa* — emerso da due documenti dei secoli IX e X, rinvenuti presso l'Archivio Capitolare di Piacenza, studia l'uso e il significato del toponimo *Augusta*. Presi in esame tutti i toponimi di questo tipo attestati in età romana e seguitane l'evoluzione storica, giunge ad una interessante conclusione: il toponimo *Augusta* non indicava un'intera città, ma solo il centro abitato, o quartiere di città, di costruzione romana, in contrapposizione al centro abitato, o altro quartiere della stessa città, di carattere indigeno e preromano che conserva la denominazione originaria. Dal momento che *Augusta* diventava, quindi, sinonimo di *Romana*, ancora più facile era chiamare in tal modo una città sorta *ex-novo* dopo la conquista romana, secondo moduli urbanistici romani o italici, come nel caso di Veleia.

(Maria Luisa Balletto)

G. PETRONILLI, « *Speza* » nella carta Catalana del 1375, in *Liguria*, XXXV, n. 1, ottobre 1968, pp. 19-20.

Espone il lavoro di P. A. Conti, *Spèza nella carta catalana del 1375*, edito nel 1938, che presenta, per la grande quantità delle notizie raccolte, un notevole contributo circa il problema dell'origine del toponimo, intorno al quale sono germogliate varie supposizioni. Segnaliamo in proposito la nuova soluzione prospettata da G. Pistarino (*Polemiche su due toponimi: la Spezia e l'Aulla*, in *Annali di ricerche e studi di geografia*, XVI, 1960, pp. 93-108 e *Questioni di toponomastica: La Spezia*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s. II (LXXVI) fasc. II, 1962, pp. 7-15). L'A. afferma che il termine, nel suo significato generale e primitivo, deve collegarsi ad antiche condizioni orografiche del luogo, cioè a località situate in zone di rilievo montuoso, come dimostra l'esistenza di toponimi equivalenti non solo in Liguria, ma in moltissime altre località dell'Italia centro-settentrionale e talvolta del Meridione; e deve essersi diffuso solo in un secondo tempo nel fondovalle e ai corsi d'acqua.

(Gabriella Airaldi)

V. ROCCHIERO, *Maestri della pittura ligure del secondo '800 e del primo '900*, Genova, 1968, pp. 43.

Ad una breve introduzione, nella quale cerca di cogliere i caratteri originali della pittura ligure fra l'Ottocento e il Novecento, l'A. fa seguire la biografia dei singoli autori presi in considerazione, completata da un minuzioso ed esauriente elenco delle loro opere, contenente il maggior numero possibile di dati: dalle misure del quadro, al luogo dove si trova conservato, all'indicazione dell'eventuale bibliografia. In appendice sono aggiunte 25 tavole fuori testo.

(Francesco Surdich)

GIOVANNI ROSSI, *Le fibule del museo civico della Spezia (ex collezione Fabbri-cotti)*, in *Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense*, XVII, 1966, nn. 1-4.

Accurata classificazione cronologica e tipologica delle 27 fibule in bronzo e delle 2 fibule in argento, conservate al Civico Museo Archeologico della Spezia e già facenti parte dell'ex collezione Fabbri-cotti. Il lavoro è felicemente completato dalle fotografie rappresentanti le 29 fibule.

(Maddalena Cerisola)

MARIA GRAZIA RUTTERI, *Vincenzo Malò dal manierismo al barocco*, in *Bollet-tino Ligustico*, XVIII, 1966, pp. 121-148.

L'articolo rappresenta il risultato di una ricerca analitica e approfondita sul pittore fiammingo del Seicento, che ha avuto una notevole incidenza sulla scuola pit-torica genovese tra manierismo e barocco.

Con stile vivace e personalissimo l'A. illustra una ricchissima documentazione, con giudizi e valutazioni non solo sull'artista oggetto dello studio, ma su tutta la pittura genovese dell'epoca.

Oltre ad una vasta bibliografia sono stati compilati pure un utilissimo catalogo delle opere esistenti di V. Malò, di quelle perdute e di quelle a lui attribuite, il tutto completato da una ricca serie di illustrazioni.

(Maria Luisa Balletto)

VALERIA SCIARRETTA, *Il Battistero di Albenga*, Università degli studi di Bo-logna. Istituto di Antichità ravennati e bizantine. Collana di quaderni di antichità ravennati, cristiane e bizantine, n. 7, Ravenna, 1966, pp. 92.

Condotto sull'esame architettonico di uno dei più celebri monumenti liguri, lo studio si compone di una parte descrittiva delle strutture esterne ed interne del Bat-tistero, nella quale vengono analizzati particolarmente i vari elementi decorativi, puntualizzati nel loro valore storico, simbolico e artistico; in un secondo momento viene affrontato il problema delle modificazioni apportate, col passare del tempo, sulla costruzione originaria, e sono identificati, per quanto è possibile, i vari mo-menti in cui esse furono eseguite. Due problemi interessano particolarmente l'A., e sono infatti le questioni più dibattute dagli studiosi che si sono occupati del mo-numento: la struttura della cupola e la forma planimetrica del battistero, a pianta centrale del tipo « ottagono a nicchie ». In ambedue i casi, l'A. espone le varie conclusioni alle quali si è giunti, scegliendo quelle che, dall'analisi dei singoli ele-menti, sembrano le più giustificate. La soluzione dei problemi cronologici sull'origine del monumento, che viene collocato tra la metà del V e gli inizi del VI secolo, chiude questo interessante lavoro, che deve essere segnalato, con gli studi del Lamboglia, del De Angelis d'Ossat e del Verzone, per l'eccellente ricerca compiuta in campo ar-tistico e per la larghissima informazione bibliografica. 26 illustrazioni completano lo studio.

(Gabriella Airaldi)

GIOVANNA TERMINIELLO ROTONDI, *Sugli affreschi di S. Agostino a S. Maria della Cella*, in *Bollettino Ligustico*, XVIII, 1966, pp. 105-116.

Dopo un breve accenno agli studiosi che si sono occupati in passato dei resti del ciclo di affreschi medievali della piccola chiesa di S. Agostino in Sampierdarena e alle ipotesi da essi avanzate circa il loro presunto autore e l'epoca di esecuzione, si passa all'esame dei singoli riquadri, molti dei quali, per il cattivo stato di conservazione, nonostante il restauro, ci offrono figure appena individuabili. Un'indagine più approfondita è dedicata alla *Cena di Betania*, che, fra tutti, è l'affresco in migliori condizioni di conservazione: vi si possono trovare analogie con un'opera di simile argomento del toscano Manfredino d'Alberto, che dovrebbe risalire al 1292-1293, conservata nella Galleria di Palazzo Bianco, mentre interessanti sono le affinità con le figure create dall'anonimo autore della Madonna di S. Martino, dipinta fra il 1260 e il 1270 e conservata nel Museo Nazionale di Pisa.

Poichè risulta indiscussa la dipendenza del Maestro di Sampierdarena almeno dal primo dei due artisti citati, e non viceversa, si conclude che la data di esecuzione del ciclo in esame deve porsi non prima del 1291. L'anonimo pittore, per i suoi legami con l'arte pisana del tempo, potrebbe provenire dagli estremi lembi orientali della Liguria.

Ad illustrazione del saggio è unita un'ampia serie di riproduzioni fotografiche.

(Maria Luisa Balletto)

CESARE VIAZZI, *40 anni di teatro radiofonico genovese 1928-1967*, Genova, 1968, pp. 168.

Questa opera di Cesare Viazzi, giornalista e autore di saggi sulla letteratura dialettale genovese, si può senz'altro definire il primo studio organico sul radioteatro in dialetto che è il più moderno genere letterario creato dai commediografi genovesi.

Il volume — arricchito da una prefazione di Enrico Bassano e da un'intervista con Vito Elio Petrucci, nonché da riproduzioni di manoscritti, locandine radiofoniche, caricature, fotografie del tempo — ricostruisce la storia del teatro radiofonico genovese dalle origini ad oggi. Stabilisce, innanzitutto, al 1928, la data di nascita, il Viazzi cerca di individuare le linee di evoluzione approfondendo ed ampliando domande di particolare interesse come « E' teatro il teatro radiofonico? » alla quale dedica un intero capitolo e una nutrita bibliografia per ulteriore ricerca.

Attraverso le pagine del libro si delinea e si definisce non solo l'ambiente teatrale con i suoi rappresentanti ma anche un clima culturale, che, affondando le proprie radici in un'antica tradizione, si esprime con l'indimenticabile poesia di un Edoardo Firpo, con la ligustica umanità di un Govi, con la brillante penna di un Cavassa. L'opera diventa così un galleria di attori, poeti, giornalisti: dal popolarissimo Riccardo Pittaluga a Lorenzo Drava, a Giuseppe Marzari, da Sabatino Lopez a Costanzo Carbone, a Pasquale Senno, a Giuliano Balestreri.

Il saggio si conclude con il congedo dell'Autore: « Ho voluto proporre alla Vostra considerazione il primo esame organico — e altrimenti approfondibile — del più moderno genere letterario dialettale (e dialettale è qui usato... quale naturale aggettivo del suo sostantivo e non come in teatro, dove è troppo spesso ritenuto sinonimo di minore) ».

(Victor Balestreri)

I N D I C E

Per l'inaugurazione della nuova sede della Società Ligure di Storia Patria	pag.	11
Lettera del Sindaco di Genova	»	13
Elenco dei Presidenti e dei Segretari della Società dall'anno di fondazione	»	14
Parole del Presidente	»	15
Parole dell'Assessore alle Belle Arti, dott. F. M. Boero	»	21
I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria (D. Puncuh)	»	27
Note sul Palazzo Saluzzo Carrega in Albaro (E. P.)	»	47
RITA MENDUNI, L'attività scientifica della Società Ligure di Storia Patria nel primo cinquantennio di vita (1858-1908)	»	51
GIOVANNI PESCE, Contributo inedito al <i>Corpus Nummorum</i> della Zecca di Genova	»	77
LIDIA KATUSKINA, Il libro dei contratti del notaio Antonio Bonizi da Verrucola Bosi (1417-1425)	»	109
La ceramica ligure nella storia e nell'arte	»	195
Discorso del Sindaco di Albisola	»	197
Discorso del Presidente dell'Azienda Autonoma di Sog- giorno e Turismo di Albisola	»	199
GIOVANNI PESCE, La tradizione ceramica ligure	»	203
TIZIANO MANNONI, La ceramica in Liguria dal secolo VI al XVI	»	213
GUIDO FARRIS, La maiolica ligure nei reperti di scavo nella collina di Castello	»	235

VITTORIO MELA, La datazione della ceramica con osservazioni al microscopio	pag. 247
LIVIO PANELLI, Le piastrelle negli scavi della collina di Castello a Genova	» 253
GIOVANNI PESCE, La maiolica ligure da farmacia negli scavi della collina di Castello	» 259
GUIDO FARRIS, La maiolica conventuale di fabbricazione ligure nei depositi di scavo	» 265
VALERIO A. FERRARESE, Le nuove marche della maiolica ligure nei più recenti ritrovamenti	» 273
Catalogo della Mostra retrospettiva della ceramica ligure, a cura di GIOVANNI PESCE	» 281

Albo sociale	pag. 5
Bruno Minoletti	» 177
Rosetta Doria Bombrini	» 191
Agostino Virgilio	» 327
Congressi	» 331
Notiziario bibliografico	» 335